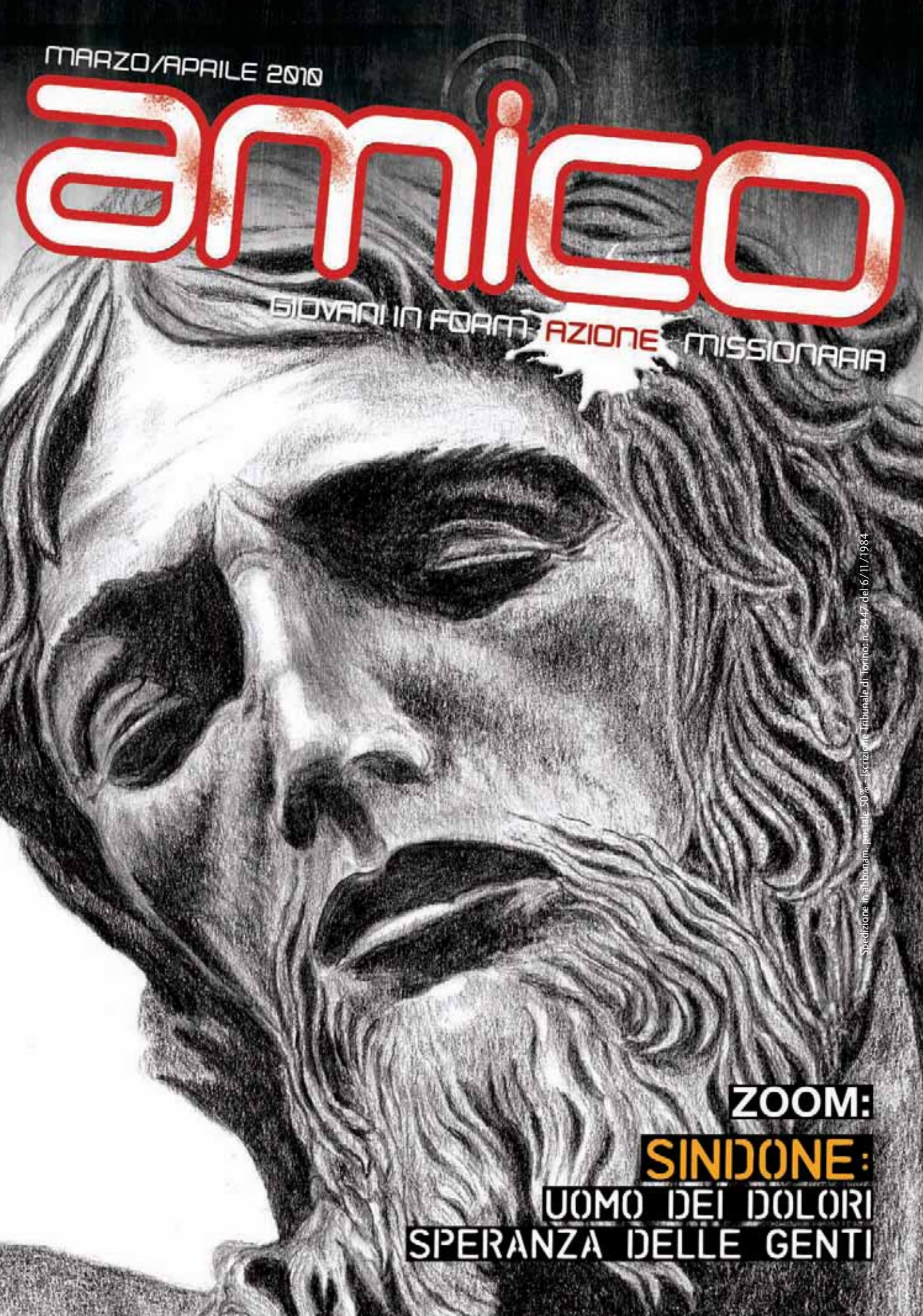
MARZO/APRILE 2010

amico

GIOVANI IN FOAM AZIONE MISSIONARIA



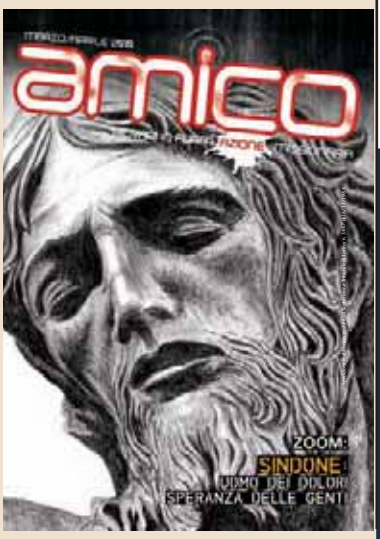
ZOOM:
SINDONE:
UOMO DEI DOLORI SPERANZA DELLE GENTI

Spedizione in abbonam. postale 50% - Iscrizione Tribunale di Torino: n. 3447 del 6/11/1984

SOMMARIO

MARZO APRILE 2010

numero 2



- Editore: «Missioni Consolata Onlus»
- Sede: C. Ferrucci 14 - 10138 Torino
  Tel. 011.44.00.400
  Fax 011.44.00.459
  amico@rivistamissioniconsolata.it
  www.missionariconsolataitalia.it
- Direttore responsabile
  Francesco Bernardi
- Redazione
  U. Pozzoli (direttore editoriale) - M. Bello
  L. Lorusso - Laici e giovani Imc
- Segreteria
  Franca Fanton
- Amministrazione
  Guido Filipello
- Progetto e realizzazione grafica
  Stefano Labate
- Stampa
  Gruppo grafico editoriale
  G. Canale e C. spa. Borgaro T.se (TO)

Si ringraziano i lettori che sostengono, anche economicamente, la nostra attività di informazione. Tutti i contributi o offerte sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi.

C. c. postale: n. 33.40.51.35
C. c. bancario: INTESA SANPAOLO S.p.A.
n. 51.600/49 ABI 03069 - CAB 01122
IBAN: IT16 V030 6901 1220 0000 5160 049

Spedizione in abbonam. postale 50%
Iscrizione Tribunale di Torino:
n. 3447 del 6/11/1984

Con approvazione ecclesiastica

Fotografie: Archivio Imc, Baima, Blengino, Casali, Cereda, Di Marco, Elledici Multimedia, Franzoi, Marengo, Nova T, Pozzoli, Tagliani, Vivant Univers.

INFORMATIVA: il titolare del trattamento dei dati è la Fondazione Missioni Consolata ONLUS, il responsabile del trattamento è l'amministratore. Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, si informa che i dati riguardanti la Vs. azienda saranno oggetto di trattamento per finalità gestionali, statistiche e commerciali.

3 CARO AMICO

4 ZOOM →
Sindone: Uomo dei dolori speranza delle genti

14 VITA E AMBIENTE
Martire della foresta: Suor Dorothy Stang

15 PER LA PREGHIERA →
Chi ha visto me ha visto il Padre

18 BIBBIA ON THE ROAD
Volto di Dio, volto dell'uomo (2)

20 VOCE NEL DESERTO
Parola di Dio, memoria del cuore

22 GLI ALTRI E NOI
Geneviève: la speranza è nel presente

← 24 GIUSTIZIA E PACE
Martiri 2009. La logica del chicco che muore

26 AMICOMONDO ↓
«Sindoni» di oggi

30 PAROLE DI CORSA

31 LINKS

Oggi i giovani sanno poco di Gesù. Non tutti, ovviamente, ma nessuno nega che il rapporto dell'uomo di Nazaret con i nostri adolescenti si sia incrinato non poco. La colpa non è sua, ma dei «mediatori» tradizionali che, oggi, sono venuti meno e restano latitanti.

La forza della testimonianza sembra essersi arresa di fronte a un mondo che privilegia «altri» messaggi, comunicati per altro attraverso un impatto mediatico di grande efficacia. Il volto di Cristo è rimasto per molti un'icona da contemplare fra le cornici di un quadro, un retaggio del passato, un qualcosa di cui, forse, si è parlato un giorno a catechismo, ma che non ha nel vissuto un'incidenza concreta.

È venuto a mancare l'appuntamento «on the road», sulla strada, ciò che, ha caratterizzato l'azione pastorale di Cristo stesso: lo sguardo, il contatto fisico, la parola; insomma, l'incontro personale.

La famiglia ha subito i suoi scossoni e non è stata più capace di essere un veicolo affidabile di trasmissione della fede. La Chiesa si è svuotata, continuando ad attendere al suo interno persone che ormai non manifestavano più interesse a varcarne il portone di ingresso.

Centinaia di migliaia di persone sfileranno tra aprile e maggio fra le navate della cattedrale di Torino per andare a contemplare la Sindone, il Santo Sudario, quello stesso lenzuolo che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo di Gesù una volta deposto dalla croce. Per molti, l'ostensione potrebbe diventare sicuramente un'occasione di incontro e un invito alla missione, un servizio all'uomo sofferente, vessato e ferito di cui l'immagine impressa sul lino è straordinaria icona.

a cura della Redazione

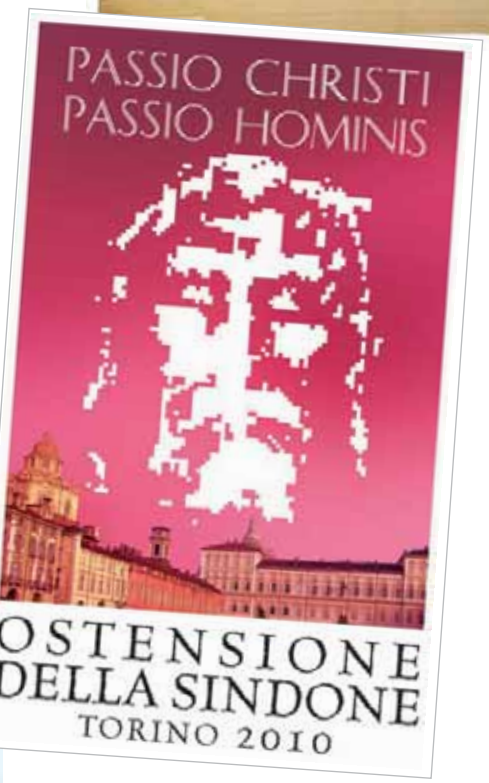
SINDONE...

Uomo dei dolori speranza delle genti

Conservata nel Duomo di Torino, la Sindone, verrà esposta ai fedeli dal 10 aprile al 23 maggio 2010. Un documento straordinario capace, ancora oggi, di suscitare fascino e interesse sul piano religioso, storico, scientifico.

Il lenzuolo funebre, in cui – narrano i Vangeli (Matteo 27, 59; Marco 15, 46; Luca 23, 52; Giovanni 20, 7) e la Tradizione – venne presumibilmente avvolto il cadavere di Cristo dopo la crocifissione e il trasporto del suo corpo nella tomba scelta da Giuseppe d'Arimatea, è chiamato Sindone, ossia «panno di lino», parola che etimologicamente ha questo significato: «stoffa d'India», vale a dire bende o teli cuciti secondo il modo indiano.

Il lenzuolo di lino avrebbe queste misure: 4 metri e 41 centimetri x 1 metro e 13 centimetri. È compatto, ma irregolare, di colore scuro, opaco, molto simile ai tessuti funerari usati a Pompei, in Siria e in Egitto.



COS'È LA SINDONE?

La Sindone è un lenzuolo di lino tessuto a spina di pesce delle dimensioni di circa m. 4,41 x 1,13, contenente la doppia immagine (fronte-retro) di un uomo morto in seguito ad una serie di torture culminate con la crocefissione.
L'immagine è contornata da due linee nere strinate e da una serie di lacune: sono i danni dovuti all'incendio avvenuto a Chambéry nel 1532.
Secondo la tradizione si tratta del lenzuolo citato nei Vangeli che servì per avvolgere il corpo di Gesù nel sepolcro.
Questa tradizione, anche se ha trovato numerosi riscontri dalle indagini scientifiche sul lenzuolo, non può ancora dirsi definitivamente provata.
Certamente invece la Sindone, per le caratteristiche della sua impronta, rappresenta un rimando diretto e immediato che aiuta a comprendere e meditare la drammatica realtà della passione di Gesù. Per questo il Papa l'ha definita «specchio del Vangelo».

VIAGGIO AVVENTUROSO

A rendere questo materiale così importante agli occhi di studiosi e credenti o semplici curiosi è il fatto che su di esso si è constatata e verificata l'immagine impressa del corpo intero di un uomo, crocifisso, fenomeno dovuto a tracce ematiche e di sudore, e di gocce di unguenti aromatici (sostanze profumate, oli, balsami ed erbe, con cui nel tempo antico si usava cospargere la salma da seppellire). Secondo i rilevamenti, l'impronta del corpo umano sarebbe quella di una persona di sesso maschile, alta 1 metro e 75 centimetri. Il fisico sembrerebbe robusto e armonicamente proporzionato. Il volto, dotato di una calma e compostezza incontestabili, appare sfigurato con ecchimosi e tumefazioni evidenti. Lungo il corpo e negli arti sono visibili particolari dolorosissimi che rimanderebbero alla crocifissione e all'agonia di Gesù.
La chiesa, all'inizio titubante o per lo meno tollerante a riconoscerne ufficialmente il culto, se non l'autenticità, celebra la festa della Santa Sindone il venerdì successivo alla seconda domenica di Quaresima.
Sin dal VII secolo si faceva un diretto riferimento al sacro panno, attraverso voci e cronache del tempo che dichiaravano l'esistenza del drappo funebre a Gerusalemme, poi a Costantinopoli. Diverse città, tuttavia, se ne disputavano già allora il possesso: Compiègne, Besançon, Cadouin, e così via, quasi tutte localizzate in territorio europeo, più specificamente francese.
Di questo sacro indumento si sarebbero perdute le tracce, nel corso dei secoli, anche se su di esso esistono testimonianze scritte, la cui attendibilità storica in alcuni casi è certa, in altri è controversa.
In base a quanto riportano alcuni vari testi apocrifi ebraici e un documento denominato leggenda di Abgar, circolò da allora, circa due secoli dopo la morte del Figlio di Dio, l'idea, poi consolidata, che esisteva un'immagine (di un volto umano) cosiddetta *acheropita*, vale a dire non realizzata da mano umana, impressa su di un tessuto. Questa testimonianza, avallata fortemente dalla tradizione, si dice era conservata a Edessa, in Terra Santa.
I Vangeli documentano che la Sindone era bianca, nuova e che il corpo di Gesù, avvolto in essa, era

stato cosparso di aloe e mirra; il primo luogo dove – sempre secondo i Vangeli – si menziona il lenzuolo è il Golgota. La primitiva comunità cristiana conserverà a Gerusalemme la reliquia, fino a che i soldati romani agli ordini di Vespasiano non posero a ferro e fuoco la città santa. Da quel momento, la Sindone fu portata da un posto all'altro, tra l'Oriente e l'Europa, per essere custodita e venerata.
Quest'immagine impressa era dunque chiamata mandylion e, secondo quanto dichiarano fonti bizantine, se ne appropriò un alto ufficiale dell'esercito costantinopolitano dell'imperatore d'Oriente Romano I Lecapeno.
Il generale che possedette questo documento materiale di forte connotazione religiosa, il cui nome corrispondeva a quello di Giovanni Curcuas, riuscì a strapparlo alle mani degli arabi che avevano assediato la città di Edessa.
L'effigie sacra fu poi esposta nel 1204 a Costantinopoli. I visitatori d'allora, i fedeli che l'adoravano, avevano davanti raffigurato miracolosamente su di un panno di lino, non solo il viso sfigurato del Cristo morto, ma l'intero suo corpo. Così almeno viene raccontato dai cronisti della quarta crociata. I crociati stessi la presero in consegna per portarla in Europa e, un secolo e mezzo dopo, si ritornerà a parlare di essa in occasione della sua esposizione a Lirey, in Francia, nel 1357. Il telo sacro fu ceduto in seguito, nel 1452, a Ludovico di Savoia dai nobili di Charny, i cui antenati erano stati dei cavalieri che avevano partecipato alla quarta crociata, ma erano anche appartenenti al gruppo dei Templari e amici di re Luigi IX.
Verso la fine del XVI secolo (1578) i Savoia trasferirono la sacra reliquia a Torino.
Il drappo di lino – documentano le fonti antiche – era macchiato di sangue umano e conservava la duplice impronta (frontale e dorsale) del corpo nudo di un uomo che era stato flagellato, coronato di spine e crocifisso.

«La semplicità della sepoltura del Signore condanna le pretese dei ricchi, che non possono portare con sé le loro ricchezze fin nelle loro tombe. Ecco quello che noi possiamo comprendere in senso spirituale: il corpo del Signore non deve essere avvolto nell'oro, nelle perle o nella seta, ma in un lino puro. Inoltre c'è un altro possibile significato. Colui che avvolge Gesù in un lenzuolo bianco è colui che l'ha ricevuto con un cuore puro».

San Girolamo
Su S. Matteo

UN'IMMAGINE DIVINA?

Questi dettagli, storicamente certificati, richiamano immediatamente, *tout-court*, l'esperienza della Passione di Gesù e della sua sepoltura descritta nei Vangeli sinottici e in quello di Giovanni.
La storia del suo ritrovamento ne fa menzione a partire, però, dal 1357, quando la Collegiata di Lirey, una fondazione religiosa o chiesa, situata nella regione francese di Champagne (e sorta per mano del signore di quei luoghi, Goffredo di Charny nel 1353), la espose in modo solenne alla venerazione e al culto dei fedeli.
Prima di questa ostensione, del sacro lenzuolo non se ne sapeva quasi nulla, a parte qualche notizia trapelata in una dichiarazione fatta nel 1204 da Roberto di Charny. Questi asseriva che la Sacra Sindone si trovava senza ombra di dubbio a Costantinopoli, nella cappella imperiale di S. Maria delle Blacherne. Dopo l'arrivo dei crociati, la reliquia fu trasportata appunto fino in Francia.

Durante il XIV secolo ogni riferimento alla Sacra Sindone, nonostante la diffusione del culto e della sua venerazione, era motivo di sospetti e preconcetti circa la sua autenticità da parte di molti esponenti dell'alto clero. I prelati d'allora, infatti, ne vietarono l'ostensione e il culto, non ritenendola prodotta da un tessuto antico e risalente al tempo di Cristo, ma da materiale a loro contemporaneo. Le dichiarazioni ufficiali intendevano anche affermare che le impronte sul quel lenzuolo erano state ottenute artificiosamente.
Le obiezioni dei vescovi non trovarono tutti d'accordo e dovette

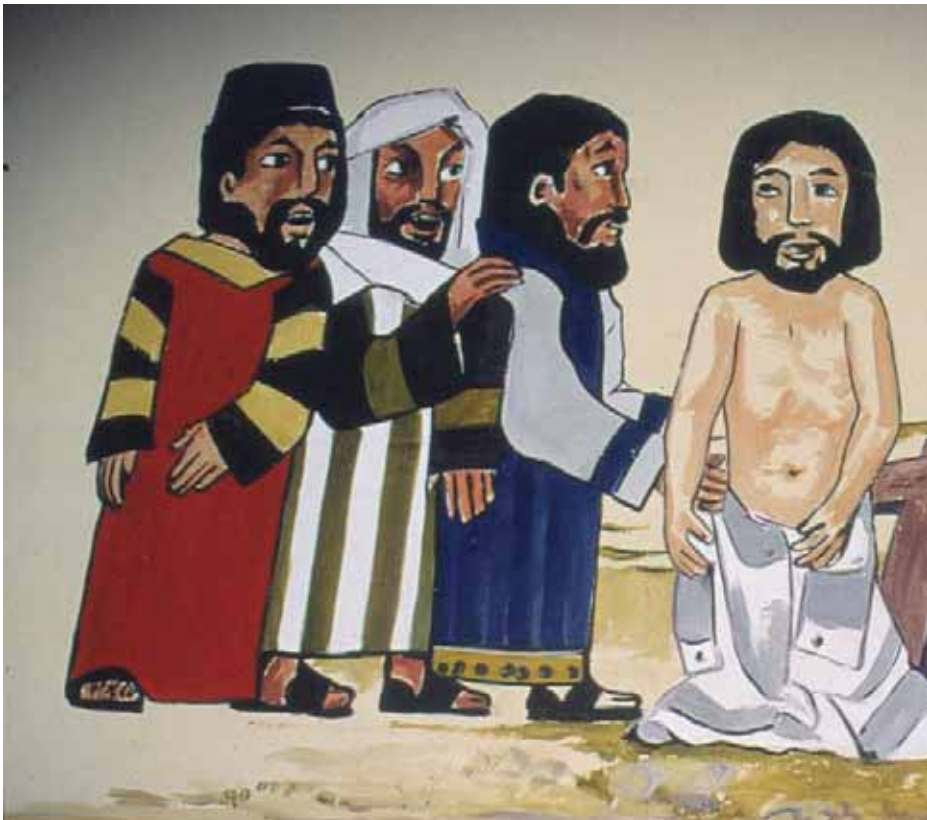
Il Vangelo «letto» attraverso la Sindone

Uno sguardo attento rivolto alla Sindone potrebbe cogliere segnali e contenuti che sono prettamente evangelici. Essa è la rappresentazione della Passione di Cristo, quale si evince dai Vangeli, come se fosse sceneggiata. La Sindone può essere definita, per come si presenta agli occhi di tutti gli astanti, un Vangelo di sangue.
La flagellazione è documentata in modo estremamente drammatico. Sono ben visibili i segni delle frustate, sferrate con il *flagrum*, una frusta romana, che aveva alle estremità delle corde pallini di piombo e di ossa di animali.
È certo che l'uomo dei dolori della Sindone avesse il capo contornato da una corona di spine. I coaguli del sangue dalla fronte e dalla nuca inducono a pensare che la corona di aculei fosse stata posta sulla testa del condannato alla crocifissione a mo' di casco.
A denunciare la sovrapposizione del corpo su di un'asse (quella orizzontale della croce, il cosiddetto *patibulum*) sono le scalfitture all'altezza delle scapole.
Le cadute, numerose, di Gesù durante la salita al Calvario sono riscontrabili dalle escoriazioni presenti all'altezza del ginocchio sinistro. Anche le ferite sul volto e la frattura del setto nasale sarebbero da inquadrare in questo preciso contesto evangelico, sintetizzato nella Via Crucis nelle tre cadute.
La trafittura dei chiodi, ai polsi e ai piedi, è un'ulteriore testimonianza che la Sindone offre dell'«Uomo dei dolori», come è descritto nei Vangeli.
La lancia che spezza il costato, altro particolare evangelico, la si nota sulla Sindone: il torace dell'impronta dell'uomo è caratterizzato da un coagulo di sangue nel punto del pericardio, del quinto spazio intercostale. La lancia, secondo le rilevazioni sindoniche, sarebbe penetrata nel petto dell'uomo almeno con una profondità di 5 centimetri.
L'uomo della Sindone si sarebbe spento per infarto; avrebbe lottato fino all'ultimo contro l'asfissia. Ma i traumi subiti a partire dalla flagellazione lo avrebbero portato, agonizzante, a un cedimento cardiaco.
Ecco dunque che la Sindone, da una lettura esplorativa dell'immagine impressa su di essa, richiamerebbe alla mente, in modo inconfutabile, incontrovertibile, inequivocabile, le ultime ore dell'esperienza terrena del Cristo dei Vangeli.

pertanto intervenire il papato, nella persona del pontefice Clemente VII, allora residente ad Avignone e non a Roma, il quale diede il suo assenso nel 1389 per l'ostensione della Sindone, ponendo la condizione sine qua non che fosse affermato pubblicamente e di opinione generale che la cosiddetta reliquia non era ufficialmente considerata come vero sudario di Cristo, ma una sua rappresentazione fittizia.
Dal momento in cui il tessuto di lino, tanto controverso, passò in mano ai Savoia, esso era conservato e venerato, ma solo in forma privata, a Chambery. Sino a che, nel 1506, il papa Giulio II ne approvò il culto pubblico.
Ragioni di natura politica comportarono il trasferimento della reliquia a Torino nel 1578. Pare che il vescovo di Milano, san Carlo Borromeo, volesse venerarla di persona, e per evitargli un lungo viaggio, i Savoia portarono la Sindone a Torino, al fine di facilitare il tragitto dell'alto prelato meneghino, probabilmente perché anziano e malfermo di salute.
Quando la Sindone era conservata a Chambery, fu momentaneamente, durante il XVI secolo, spostata a Nizza e a Vercelli, a causa di conflitti militari che videro contrapporsi e coinvolsero i sovrani Francesco I e Carlo V (i Savoia si erano alleati con quest'ultimo).
La Sindone rimase d'allora, dunque, nel capoluogo piemontese, ora conservata nel Duomo, in una teca climatizzata e protetta, di cristallo antiproiettile e di amianto, all'interno della cappella abbellita dal celebre artista Guarino Guarini nel 1694.
Fu ceduta dai Savoia allo Stato italiano il secolo scorso. Nel 1983, data di morte di Umberto II, ultimo re d'Italia, la Sindone fu affidata dal monarca, per volontà testamentaria, in eredità al Papa Giovanni Paolo II, il quale nominò custode della sacra reliquia l'arcivescovo di Torino.
Per tutelarne la conservazione fu temporaneamente trasferita nel Sud Italia durante la seconda guerra mondiale (nel santuario di Montevergine ad Avellino), onde evitare che venisse distrutta dai bombardamenti. Poi la Sindone fece ritorno nella sua sede attuale: il capoluogo subalpino.

L'attuale Arcivescovo di Torino, Card. Severino Poletto

La prima fotografia della Sindone eseguita da Secondo Pia nel 1898 ha segnato una svolta decisiva per il prezioso telo conservato a Torino dal 1578. Da una parte cambia il mezzo di diffusione dell'immagine della Sindone nel mondo, prima affidato alle arti manuali, contribuendo in maniera determinante ad accrescerne la devozione popolare e la conoscenza, e dall'altra, fatto non meno importante, la scoperta dell'immagine sul negativo fotografico suscita l'interesse del mondo scientifico.



La Sindone subì anche numerosi danni, deterioramenti e guasti nel corso dei secoli, a causa di intemperie ed eventi accidentali. Il lungo andare del tempo ne ha corrotto e compromesso la materia. Noti sono l'incendio avvenuto a Chambery nel XVI secolo (era il 3 dicembre del 1532, e a salvarlo dalla distruzione completa furono due francescani e un consigliere del duca sabaudo; in quell'occasione intervennero anche le suore clarisse nel tentativo di rimediare ai guasti provocati da bruciature e dal colare su di esso di argento liquido fuso proveniente dall'urna che lo conteneva, con un amorevole lavoro di cucitura e rattoppo del tessuto bruciato) e quello scoppiato a Torino la sera dell'11 aprile 1997, che per poco non devastò il sacro lino, mirabilmente salvato grazie al tempestivo intervento dei vigili del fuoco. Si documenta anche un altro incendio, avvenuto a Besançon nel 1394, per via di un fulmine.

SINDONE E SCIENZA

Soprattutto in epoca moderna si sono moltiplicate le ricerche per comprovare una attendibilità scientificha che fugasse ogni dubbio circa l'autenticità di quell'immagine umana impressa sul tessuto. Occorrerà attendere fino al 1898, quando, per opera di un avvocato torinese, Secondo Pia, appassionato di fotografia, ricevuta l'autorizzazione di fotografare il drappo di lino, risultò che l'impronta dell'intera figura umana aveva la parvenza di un negativo fotografico.

Nel 1988, continuando le ricerche e le indagini di natura scientifica sul sacro lino, si arrivò alla conclusione che il sudario era, anche se inspiegabilmente, autentico. Ma test al Carbonio 14 dimostrarono che le origini del panno risalivano al medioevo (1260-1390).

Queste rilevazioni furono nuovamente contestate, perché suscettibili di errori e manipolazioni. Un dato a favore di quest'ultima tesi sarebbe, per esempio, per dirne una, la traccia sulla palpebra del calco di un'antica moneta romana. Così si ritornava a suffragarne la datazione al tempo in cui morì Gesù. Tuttora la controversa autenticità della Sacra Sindone, la straordinarietà stessa del fenomeno, continuano a sollevare polveroni fra gli scienziati, ma sul piano del culto religioso, la sua importanza rimane immutata, anzi ne viene accresciuta.

A sostegno dell'autenticità della Sindone (in tale direzione si sono dispiegate a partire dalla seconda metà inoltrata del secolo scorso tutte le energie, le menti, gli strumenti, le prove di laboratorio e le avanzate tecnologie di due équipe di scienziati, una statunitense e un'altra italiana), ossia della sua reale storicità, in quanto vera testimonianza materiale risalente al tempo in cui Cristo fu ucciso in Palestina e unico reperto originario che coprì il suo cadavere seppellito, si sono mobilitati diversi studiosi, tra cui è da menzionare Luigi Baima Bollone, docente di Medicina legale presso l'Università di Torino, nonché direttore del Centro Internazionale di Sindonologia (attualmente il presidente è il matematico torinese Bruno Barberis).

È stato lui a confermare che le tracce ematiche sono proprio di sangue umano, rilevandone anche il gruppo sanguigno e sostenendo che la presenza dei globuli rossi fosse di molto superiore (almeno di 4 o 5 volte) rispetto alla media degli esseri umani. Insieme al sangue sono stati rinvenute tracce di aloe e mirra, oli e profumi utilizzati in tempi antichi, in determinati luoghi e in particolari circostanze,

in occasione di sepolture e funerali. Riguardo al sangue, inoltre, risulterebbe, in base agli esami eseguiti, che si tratta di sangue di una persona ancora viva, agonizzante. Sulla formazione delle impronte umane della Sindone la scienza si pone ancora molti interrogativi. Sarebbero stati i vapori a rendere visibile i contorni del corpo e non solo sul tessuto, così la pensarono gli studiosi dei primi del Novecento. Contribuirono alla demarcazione del panno gocce di sudo-

VOLONTARI... che passione!

I volontari costituiscono una parte molto importante della macchina organizzativa e, nei giorni dell'ostensione e in quelli che la precedono, mettono a disposizione il loro tempo e il proprio impegno per garantire il buon funzionamento di un gran numero di servizi: da quelli legati all'assistenza lungo il percorso di avvicinamento al duomo, all'accompagnamento dei disabili e degli anziani, all'accoglienza dei pellegrini nelle chiese del centro storico, agli incontri con i ragazzi delle scuole torinesi per parlare della Sindone e allo svolgimento di tante altre attività.

Ana Cecilia (Sissy per gli amici), è arrivata un anno fa dal Perù. Laureatasi a Lima in Scienze dell'educazione, è stata per diversi anni insegnante di religione. Vive da anni l'esperienza del laicato missionario. Oggi, a Torino, lavora presso il Cottolengo come operatrice socio sanitaria. Ad aprile sarà fra i volontari che aiuteranno i pellegrini durante l'ostensione.

Sissy, perché questa scelta? - Il motivo è quello di aiutare, di poter offrire il mio servizio. Ho sempre sentito devozione all'immagine del Volto di Gesù e mi sono detta: mi piacerebbe far qualcosa, aiutare; vorrei tanto vedere quello che credo essere il lenzuolo originale che ha avvolto il corpo di Gesù. In particolare per me che sono anche insegnante di religione. Ho sentito questa necessità di essere lì presente, come una volontaria del Signore.

Avete fatto un corso di formazione? - Sì, ho fatto un corso di quattro incontri serali, durato circa un mese, nella mia parrocchia del Santo Volto. La sera ci hanno parlato di cosa dobbiamo fare noi, come volontari, dell'importanza di questo evento per Torino e per tutta l'Italia, oltre, ovviamente, a un po' di formazione sul lenzuolo stesso.

Che cosa si sa della Sindone in Perù? La si conosce, c'è devozione? - In Perù, che io sappia, questa devozione non è molto praticata; la Sindone è conosciuta da persone che sono più addentro alle cose di chiesa: sacerdoti, preti o gente come la sottoscritta che ha ricevuto una buona formazione cristiana.

Tu pensi veramente che questo sia il lenzuolo che ha avvolto il corpo di Gesù? - Sì, io ci credo veramente che è il lenzuolo che ha avvolto il corpo di Gesù. In questi incontri che abbiamo appunto parlato di questo aspetto. È l'immagine di una persona che ha sofferto molto e ci sono molte conferme del fatto che sia lui.

Tu sei un'operatrice ospedaliera. Tutto il giorno sei a contatto con la sofferenza, con persone che soffrono. Come pensi che ti possa aiutare la spiritualità della Sindone nella vita di tutti i giorni, a fare il tuo lavoro? - Mi aiuta tanto perché io lavoro con le persone disabili e, quindi, colpite da sofferenza fisica; sono persone che mi avvicinano tanto a Gesù. Quando faccio il mio lavoro so e sento che lo sto facendo per Gesù, sto curando il suo corpo. Queste persone sono Gesù che mi parlano, davvero.

re e di unguenti. Altri studi misero in evidenza che a provocare l'immagine sul drappo non fu altro, e non poteva essere altrimenti, che il contatto di un corpo disteso su un lenzuolo e avvolto in bende. Altre indagini fecero risultare che l'immagine impressa sulla Sindone fosse dovuta, invece, a ben altre conseguenze. Si è anche giunti ad affermare che l'immagine si sia impressa per effetto di una radiazione. Altre ipotesi sostengono che quest'impronta umana sia dovuta allo scolorimento del tessuto stesso per una reazione chimica. Di certo non si tratta di un dipinto, né di un'immagine ricalcata artificialmente sul tessuto.
La conclusione fornita sinora dagli scienziati, sebbene non provi in modo assoluto che il corpo impresso sulla Sindone sia quello di Gesù Cristo, lascia aperta la porta alla probabilità che si tratti proprio di «quell'immagine», ovvero dell'uomo di Nazaret, annunciato sin dall'Antico Testamento come il nuovo Messia. L'esame del Carbonio 14 sconcertò non poco. Emerse infatti che la datazione sindonica era medievale. Questi risultati vennero, tuttavia, criticati e quanto meno negati.
La ragione di queste tuttora accese polemiche, che lasciano il campo aperto a tutte le più plausibili ipotesi scientifiche, sta nel fatto che l'esame condotto sulla Sindone nel 1988 risultasse evidentemente deformato e condizionato da elementi e depositi posteriori alla Sindone stessa, perciò la sua datazione ne è stata compromessa ed erroneamente interpretata. Tra le indagini scientifiche che documentano le migrazioni vere o presunte della Sindone nel corso

Chiara e Pier Carlo Corzino sono due volontari torinesi che, durante tutto il periodo dell'ostensione, dedicheranno il loro tempo e le loro energie per organizzare e coadiuvare l'accoglienza ai pellegrini.

Chiara e Piercarlo, che cosa rappresenta per voi la Sindone? - Per noi rappresenta l'immagine della grande sofferenza di un uomo, che ci riporta con la mente alla Passione di Gesù Cristo come viene descritta nei vangeli.

Perché avete scelto di fare i volontari in occasione dell'ostensione? - L'esperienza delle due precedenti ostensioni ci ha mostrato come il volontario delle Sindone, svolgendo il proprio specifico ruolo di guida e assistenza, partecipa al pellegrinaggio di tutti, pregando insieme a tutti e viene coinvolto nelle emozioni di tutti. Senza dimenticare che è una occasione di servizio alla nostra città, che amiamo!

La vostra opera di volontariato che tipo di preparazione o requisiti richiede? - A dire il vero non è richiesta una preparazione specifica. Dobbiamo certamente dimostrare di possedere un'essenziale conoscenza della storia della Sindone e della «lettura» del telo. Ma soprattutto da parte nostra, come volontari, non devono mancare disponibilità, buona volontà, buona educazione verso i pellegrini e i visitatori. Né ci farà difetto un po' di spirito di adattamento.

L'ostensione della Sindone: un fenomeno turistico-religioso e un'occasione di preghiera-adorazione-ringraziamento. Che cosa dite a riguardo? - Certamente la Sindone è anche un fenomeno turistico e da questo punto di vista speriamo che i pellegrini si sentano bene accolti come i torinesi hanno dimostrato di saper fare. La spiritualità invece appartiene all'intimità di ognuno, il percorso di avvicinamento e la pre-lettura aiuteranno i pellegrini a disporsi nel modo giusto all'incontro diretto, personale o comunitario, con l'Immagine Sindonica.

Come volontari che cosa vorreste dire ai pellegrini che verranno a visitare la Sindone? - Ci piacerebbe suggerire loro di vivere questo momento serenamente, senza troppo enfatizzare e nello stesso tempo senza sottovalutare l'importanza del momento. E (se potessimo...) diremmo alla Sindone di «fare il resto» per ognuno di noi che la vedrà.

LA SINDONE È ...

La Sindone è provocazione all'intelligenza. Essa richiede innanzitutto l'impegno di ogni uomo, in particolare del ricercatore, per cogliere con umiltà il messaggio profondo inviato alla sua ragione ed alla sua vita. Il fascino misterioso esercitato dalla Sindone spinge a formulare domande sul rapporto tra il sacro lino e la vicenda storica di Gesù. Non trattandosi di una materia di fede, la Chiesa non ha competenza specifica per pronunciarsi su tali questioni. Essa affida agli scienziati il compito di continuare ad indagare per giungere a trovare risposte adeguate agli interrogativi connessi con questo Lenzuolo che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo del nostro Redentore quando fu deposto dalla croce.

La Sindone è specchio del Vangelo. In effetti, se si riflette sul sacro lino, non si può prescindere dalla considerazione che l'immagine in esso presente ha un rapporto così profondo con quanto i Vangeli raccontano della passione e morte di Gesù che ogni uomo sensibile si sente interiormente toccato e commosso nel contemplarla.

La Sindone è immagine della sofferenza umana. Essa ricorda all'uomo moderno, spesso distratto dal benessere e dalle conquiste tecnologiche, il dramma di tanti fratelli, e lo invita ad interrogarsi sul mistero del dolore per approfondirne le cause (...). Davanti alla Sindone, come non pensare ai milioni di uomini che muoiono di fame, agli orrori perpetrati nelle tante guerre che insanguinano le Nazioni, allo sfruttamento brutale di donne e bambini, ai milioni di esseri umani che vivono di stenti e di umiliazioni ai margini delle metropoli, specialmente nei Paesi in via di sviluppo? Come non ricordare con smarrimento e pietà quanti non possono godere degli elementari diritti civili, le vittime della tortura e del terrorismo, gli schiavi di organizzazioni criminali? Evocando tali drammatiche situazioni, la Sindone non solo ci spinge ad uscire dal nostro egoismo, ma ci porta a scoprire il mistero del dolore che, santificato dal sacrificio di Cristo, genera salvezza per l'intera umanità.

La Sindone è immagine dell'amore di Dio, oltre che del peccato dell'uomo. Essa invita a riscoprire la causa ultima della morte redentrice di Gesù. Nell'incommensurabile sofferenza da essa documentata, l'amore di Colui che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3, 16) si rende quasi palpabile e manifesta le sue sorprendenti dimensioni (...) La contemplazione di quel Corpo martoriato aiuta l'uomo contemporaneo a liberarsi dalla superficialità e dall'egoismo con cui molto spesso tratta dell'amore e del peccato. Facendo eco alla parola di Dio ed ai secoli di consapevolezza cristiana, la Sindone sussurra: credi nell'amore di Dio, il più grande tesoro donato all'umanità, e fuggi il peccato, la più grande disgrazia della storia.

La Sindone è immagine di impotenza: impotenza della morte, in cui si rivela la conseguenza estrema del mistero dell'Incarnazione (...) La fede, ricordandoci la vittoria di Cristo, ci comunica la certezza che il sepolcro non è traguardo ultimo dell'esistenza. Dio ci chiama alla risurrezione ed alla vita immortale.

La Sindone è immagine del silenzio. C'è un silenzio tragico dell'incomunicabilità, che ha nella morte la sua massima espressione, e c'è il silenzio della fecondità, che è proprio di chi rinuncia a farsi sentire all'esterno per raggiungere nel profondo le radici della verità e della vita. La Sindone esprime non solo il silenzio della morte, ma anche il silenzio coraggioso e fecondo del superamento dell'effimero, grazie all'immersione totale nell'eterno presente di Dio (...) Il nostro tempo ha bisogno di riscoprire la fecondità del silenzio, per superare la dissipazione dei suoni, delle immagini, delle chiacchiere che troppo spesso impediscono di sentire la voce di Dio.

Giovanni Paolo II
dall'Omelia pronunciata nel corso della Celebrazione della Parola e Venerazione della Sindone, il 24 maggio 1998.

dei secoli, vi è quella effettuata sui pollini. L'esame palinologico segnalò la presenza di polvere e molecole, provenienti dalla Palestina, dal Mar Morto, dall'Anatolia, dalla Turchia, da Costantinopoli, dalla Francia e dall'Italia. Si identificarono, in sostanza, quasi una sessantina di pollini diversi. Tale scoperta suffragherebbe la tesi sulla reale identità originaria della Sindone conservata a Torino, e consentirebbe di confermare che non si tratta, pertanto, di un falso.

A tutti i cercatori
del tuo volto
mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini
dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono
in cammino
e non sanno dove andare
cammina Signore

David Maria Turoldo.

PER SAPERNE DI PIÙ

Il mezzo più veloce è accedere al sito internet allestito dalla Diocesi di Torino per l'occasione. Attraverso di esso si possono recuperare informazioni storiche, scientifiche di taglio prettamente divulgativo, tracce di liturgia, una serie di strumenti per approfondire l'incontro spirituale con il sacro lino, nonché tutti dati importanti che il pellegrino-turista deve conoscere. Attraverso di esso si può anche prenotare la visita on-line.
L'indirizzo? Eccolo: **www.sindone.org**

Tra le pubblicazioni non può mancare nelle tasche del pellegrino l'agile volumetto di **Giuseppe Ghiberti e Roberto Fornara**, *Cerco il tuo volto. In pellegrinaggio alla Sindone*, Roma, Edizioni OCD 2009. Il prezzo è estremamente contenuto (€ 3,00), per un sussidio che contiene informazioni storiche, una guida alla preghiera ed utili consigli turistici per chi volesse approfittare della gita a Torino per conoscere qualche altra località religiosamente interessante.

La bibliografia sulla Sindone è davvero sterminata. Ci limitiamo a segnalare piccoli, economicissimi e interessanti sussidi per bambini e ragazzi della Casa editrice Elledici. Un modo simpatico e divertente per avvicinare anche i più piccoli all'incontro con chi li ha preferiti a tal punto da metterli come esempio di chiunque voglia intraprendere un cammino religioso.

Bruno Ferrero e Anna Peiretti, *La Sindone raccontata ai bambini*, Leumann (TO), Elledici 2009.
Dossier Catechista (a cura di), *I segreti della Sindone spiegati ai ragazzi*, Leumann (TO), Elledici 2010.
Bruno Barberis, Sindone. *Il messaggio universale*, Leumann (TO), Elledici 2009.

a cura della Redazione

Martire della foresta
Suor Dorothy Stang

L'educazione all'ambiente passa anche attraverso il racconto di esistenze totalmente dedicate alla salvaguardia del creato. Suor Dorothy Stang, con la sua vita offerta in difesa dei poveri «senza terra», testimonia l'amore e l'attaccamento di Dio per i più piccoli.

«Oggi ho ricevuto apertamente minacce di morte dai fazendeiros e dai ladri di terre pubbliche. Hanno avuto il coraggio di minacciarmi e di esigere che venga espulsa da Anapu, solo perché chiedo giustizia, sono amica della gente e apprezzo la sua sincerità, capacità di condividere, ospitalità, resistenza, risolutezza e disponibilità. Tutto ciò che chiedo a Dio è la grazia di aiutarmi a reggere questo peso, lottando per la gente affinché abbia una vita più giusta e perché impariamo tutti a rispettare di più la reazione di Dio».

Suor Dorothy Stang

Il 12 febbraio 2005, la statunitense Suor Dorothy Stang, della congregazione delle Suore di Notre Dame di Namur, veniva uccisa nei dintorni di Anapu, un piccolo centro dello stato del Pará, ai margini della foresta amazzonica brasiliana.
Dorothy e la foresta, un binomio inscindibile. «*A morte da floresta é o fim da nossa vida*» (la morte della foresta è la fine della nostra vita) è il motto, scritto sulla maglietta che sovente indossava, che ne riassumeva l'impegno a favore delle comunità contadine con le quali condivideva il suo impegno cristiano e l'attività pastorale. Per più di 30 anni Suor Dorothy è stata l'anima di queste persone che vivono della foresta sentendosi parte di essa, povere, *sem terra* (senza terra), minacciate dagli interessi tanto grandi quanto devastanti dei grandi proprietari terrieri e delle grandi compagnie del legname. Proprio a questi ultimi va attribuita la morte di un'anziana suora, amante della vita e della natura perché, soprattutto, amante di Dio e del mondo da lui creato.
Nella rubrica «Giustizia e Pace» ricorderemo i missionari morti martiri, ma in questo numero speciale è bello evidenziare, nello spazio dedicato all'ambiente, la vita e la morte (che poi significa il giorno della nascita a vita eterna) di questa donna determinata ad essere un seme piantato e portatore di frutto in una terra ferita da tanta violenza.
A 74 anni, età in cui (almeno per adesso) la gente va tradizionalmente in pensione, Suor Dorothy aveva ancora la passione di battersi per i diritti umani, sostenuta dalla forza della Parola di Dio che ne alimentava le giornate, un'energia che non le è venuta meno neppure nel momento fatale dell'incontro con i suoi assassini.
«Raifran le chiede se ha un'arma. Lei risponde che l'unica arma che usa è la Bibbia che subito tira fuori dalla borsa. Legge un brano delle Beatitudini: "Beati i poveri di spirito... beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, beati gli operatori di pace... !" Quando si gira riprendendo il cammino, Raifran estrae dalla cintura la rivoltella. "Sorella", la chiama. Dorothy si volta... solleva la mano, che tiene ancora stretta la Bibbia come a farsi scudo e Raifran spara».

Se desideri leggere la sua storia e lasciarti coinvolgere dal suo travolgente entusiasmo per il Regno e i suoi poveri leggi la sua biografia appena uscita in edizione italiana presso la EMI. Da questo libro sono state tratte le due citazioni qui pubblicate.

di Stefano Mussino

PASSIO CHRISTI PASSIO HOMINIs

Chi ha visto me ha visto il padre

Tempo di durata: 60-80 minuti
Occorrente: un'icona dell'uomo della Sindone - in visione frontale - abbastanza grande da essere scrutata dal gruppo di preghiera.

CANTO: Ecco l'uomo: http://www.acrcattedralems.it/canti%20liturgici/Ecco%20l'uomo.pdf

GUIDA: La Sindone è un'immagine misteriosa per la scienza ed è «sfida per l'intelligenza», come l'ha definita Giovanni Paolo II; essa è soprattutto per i credenti un segno eloquente della Passione di Cristo. Ma non basta. Il Cardinal Severino Poletto, Arcivescovo di Torino, nell'introdurre l'ostensione della prossima primavera dice: «Per noi, oggi, la Sindone è richiamo forte a contemplare il dolore di ogni uomo, le sofferenze a cui spesso non sappiamo neppure dare un nome: per questo il motto della prossima ostensione è la frase «Passio Christi passio hominis».
Lasciamo ora riaffiorare alla nostra mente i dolori di questo mondo: le guerre, gli eventi catastrofici, la povertà, la fame, la violenza, i governi corrotti di ogni continente, il dolore di chi vive la precarietà per la mancanza di lavoro e/o del rispetto della propria dignità, la sofferenza degli ammalati, degli stranieri lasciati ai margini o «rimpatriati», gli emarginati per le cause più diverse, i dolori che portiamo nel cuore, gli insuccessi della nostra quotidianità, l'incomprensione degli amici, dei parenti, degli insegnanti, la fatica di amare dei fidanzati, dei coniugi, delle famiglie; la passione di Cristo è dunque in ogni passione dell'uomo.
Disponiamoci in silenzio (30 sec)... Apriamo il cuore all'ascolto della Parola con cui Cristo ci mostra il Padre e la via perfetta per far nascere e crescere il suo Regno in mezzo a noi.

1° LETTORE: **Dal Vangelo secondo Giovanni (20, 19-23).**
La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

Silenzio di riflessione (circa 5 min):

1° DISCEPOLO: Signore, tu non hai perso tempo, la sera dello stesso giorno in cui Maria di Magdala ha trovato la tomba vuota ti sei manifestato a noi, tuoi discepoli.

GUIDA: «Pace a voi!».

2° DISCEPOLO: Ma come «Pace a voi»? Dopo tutto quello che ti abbiamo fatto tre sere fa! La fuga nell'orto degli ulivi, il rinnegamento intorno al fuoco... solo Giovanni ti ha accompagnato fin sotto la croce insieme a tua madre... sono confuso... non eri morto, non ti hanno sepolto le donne e quel Giuseppe di Arimatea?

GUIDA: Sì, sono morto davvero, sulla croce: guardate qui le mie mani, i miei piedi; guardate la ferita della lancia del soldato tra le mie costole e qui, dietro, sulla schiena, le ferite del flagello; qui sulle tempie si dovrebbero vedere ancora i segni delle spine...

1° e 2° DISCEPOLO: Ma, ma… allora è vero… tu sei risorto! Sei, sei… vivo!

1° DISCEPOLO: Signore, siamo così contenti di vederti! Tu sei grande! Avremmo dovuto credere «letteralmente» alle tue parole! Eppure ce lo avevi detto… ma non lo pensavamo possibile, pensavamo parlassi in parabole come eri solito fare tu. Ora capiamo! Sì, Tu sei vivo! Siamo tanto contenti, grazie!

GUIDA: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».

2° DISCEPOLO: Ma, Signore, dove andremo? Ci stanno cercando, ci odiano perché stavamo con te! Meglio lasciare passare un po' di tempo, è più prudente…

GUIDA: «Ricevete lo Spirito Santo».

1° DISCEPOLO: Oh Signore! Che cosa ci hai fatto? Che cosa ci hai donato? Proviamo una insolita gioia… che dono è mai questo? A cosa serve lo Spirito Santo?

GUIDA: «A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

2° DISCEPOLO: Oh! Esco subito da qui. Vado a cercare coloro che si sono sbagliati sul tuo conto; in primo luogo vorrei andare da coloro che ti hanno messo a morte e annunciare loro la novità di oggi: Gesù è risorto! Vado con i miei fratelli per la città da chi crede in altri dèi a dire quanto sei grande, torneremo sul lago di Tiberiade, e ovunque siamo passati con te ad annunciare quello che oggi tu ci hai regalato. Una gioia incontenibile! Che tutti sappiano! Per sempre!

1° DISCEPOLO: La tua pace, Signore, non è come quella del mondo, fatta di ore vuote e solitarie. Tu sai sempre tutto di noi. Sai che non siamo stati in pace dopo averti abbandonato l'altra sera al Getsemani, sai che non siamo in pace nascondendoci, sai che già a distanza di poche ore dai fatti luttuosi ci sentiamo smarriti… Grazie per essere tornato, avevamo bisogno di una novità così straordinaria per riprendere coraggio e le fila del nostro pellegrinare con te! Grazie per i doni che ci hai fatto poco fa: la pace e lo spirito ci hanno restituito l'entusiasmo dei tempi con te, ci han caricati, ci hanno fatto venire voglia di uscire di qui e metterci in cammino come facevamo fino a tre giorni fa, nella missione incalzante di annunciare il Regno di Dio vicino!

Domande per la riflessione

- Come e quando senti Gesù darti pace?
- Quali sono le ferite di Gesù, oggi? Da quali di esse ti senti provocato?
- Sei consapevole dei doni dello Spirito ricevuti nel battesimo?

1° LETTORE: Signore, ti sei lasciato deridere e oltraggiare. Aiutaci a non unirci a coloro che deridono chi soffre e chi è debole. Aiutaci a riconoscere in coloro che sono umiliati ed emarginati il tuo volto. Aiutaci a non scoraggiarci davanti alle beffe del mondo quando l'obbedienza alla tua volontà viene messa in ridicolo. Tu hai portato la croce e ci hai invitato a seguirti su questa via (Mt 10, 38). Aiutaci ad accettare la croce, a non sfuggirla, a non lamentarci e a non lasciare che i nostri cuori si abbattano di fronte alle fatiche della vita. Aiutaci a percorrere la via dell'amore e, obbedendo alle sue esigenze, a raggiungere la vera gioia.

Papa Benedetto XVI

CANTO: Jesus, remember me, when you come into your kingdom (Canone Taizé). http://www.taize.fr/en_article356.htmlt

Se non vedo non crederò

2° LETTORE: **Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv. 20,24-25).** Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

Silenzio di riflessione:

Domande per la riflessione

- Quali sentimenti provi quando incontri persone capaci di annunciarti l'amore di Dio?
- Di che cosa hai bisogno per credere al messaggio evangelico annunciato oggi nelle nostre comunità cristiane? Che cosa manca?
- Ti capita di chiedere al Signore di «mostrarsi» per credere alla Sua presenza nella tua vita?

1° LETTORE: Questo solo discepolo era assente. Quando ritornò udì il racconto dei fatti accaduti, ma rifiutò di credere a quello che aveva sentito. Venne ancora il Signore e al discepolo incredulo offrì il costato da toccare, mostrò le mani e, indicando la cicatrice delle sue ferite, guarì quella della sua incredulità.
Che cosa, fratelli, intravedete in tutto questo? Attribuite forse a un puro caso

che quel discepolo scelto dal Signore sia stato assente, e venendo poi abbia udito il fatto, e udendo abbia dubitato, e dubitando abbia toccato, e toccando abbia creduto? No, questo non avvenne a caso, ma per divina disposizione. La clemenza del Signore ha agito in modo meraviglioso, poiché quel discepolo, con i suoi dubbi, mentre nel suo maestro toccava le ferite del corpo, guariva in noi le ferite dell'incredulità. L'incredulità di Tommaso ha giovato a noi molto più, riguardo alla fede, che non la fede degli altri discepoli. Mentre infatti quello viene ricondotto alla fede col toccare, la nostra mente viene consolidata nella fede con il superamento di ogni dubbio. Così il discepolo, che ha dubitato e toccato, è divenuto testimone della verità della risurrezione. Toccò ed esclamò: «Mio Signore e mio Dio!».

San Gregorio Magno
«Omelie sui vangeli»

→ **CANTO:** Jesus, remember me, when you come into your kingdom (Canone Taizé).

Mio Signore e mio Dio

→ **2° LETTORE:** **Dal Vangelo secondo Giovanni (20, 26-29).**
Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

Silenzio di riflessione (circa 5 min):

→ **1° LETTORE:** Di nuovo i discepoli erano in casa. Di nuovo Gesù passa. Questa volta Tommaso è in casa. Di nuovo, Signore, tu ci dai la possibilità di incontrarti, anzi, ci vieni a cercare. Non hai scelto di incontrare Tommaso da solo, potevi, mancava solo lui! No, hai preferito visitare tutti, fortificarli, consolarli, farti vicino a tutti insieme. Il tuo amore è per la comunità dei credenti, la fede è testimoniata a tutti, non possesso privato ed esclusivo. Non ci ami mai da soli, non ci hai scelti per stare soli. Ci ami in comunità e ci chiami alla comunione.

Preghiere spontanee

→ **GUIDA:** Signore, ascoltata la Tua Parola, dopo averla meditata nel silenzio, aiutati dallo Spirito Santo, riempi ora le nostre labbra della stessa fede che è affiorata alle labbra di Tommaso davanti al Risorto. Aiutaci a trasformare in parole i pensieri che ci hai ispirato nell'intimo e accoglili come lode, ringraziamento, supplica che innalziamo insieme come un unico coro.

→ **TUTTI:** *(a cori alterni)*
Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto
della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.

E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa
sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.

Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.
Di te ha detto il mio cuore
«Cercate il suo volto»;
il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi,
Dio della mia salvezza.

Benedizione finale

→ **GUIDA:** Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna. Amen.

→ **CANTO:** Resurrezione.

di Antonio Magnante

Volto di Dio
Volto dell'uomo

Seconda parte

La parola e il volto

Secondo la Sacra Scrittura, tutta la creazione costituisce una prima manifestazione di Dio. Egli aveva creato mediante la Parola: «È con la parola che hai fatto l'universo», scrive l'autore della Sapienza (Sap 9, 1). San Paolo dal canto suo scrive: «È in lui che tutte le cose sono state fatte; tutto è stato creato per mezzo di lui e per lui (Col 1, 15-16). A questo fa eco San Giovanni: «Tutto venne fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla fu fatto» (Gv 1, 3).
Dal momento che il mondo è stato fatto per mezzo della Parola (*Logos*), questa, di conseguenza, si trova diffusa nel mondo con la sua potenza e la sua sapienza. Il *Logos* si trova stampato nello stesso riverbero della creazione. Di conseguenza gli uomini avrebbero dovuto riconoscerlo solo scrutando l'universo, e quindi, avrebbero dovuto glorificare l'autore e l'artefice del mondo (Sap 13, 1-9; Rom 1, 18-23). Il volto del *Logos* era diffuso nell'immensità del cosmo e l'eco della sua parola poteva essere captata. Sfortunatamente questo tentativo di rivelazione divina è stato un clamoroso insuccesso: «Il *Logos* era nel mondo, e il mondo venne fatto per mezzo di lui e il mondo non l'ha conosciuto» (Gv 1, 10). Ma Dio non disarma mai e decide di fare un altro tentativo di rivelazione. Egli sceglie per sé un popolo, Israele, e si rivela a lui per mezzo della legge e per mezzo dei profeti; ma anche questa rivelazione, come la prima, fallisce: «Il *Logos* è venuto nella sua casa, e i suoi non lo hanno accolto» (Gv 1, 11).
Tuttavia, la potenza e l'amore di Dio per noi non hanno limiti; Dio non si cura degli insuccessi e, quindi, dopo aver parlato in molti modi e in diverse ma-

niere per mezzo dei profeti, finalmente ci parla direttamente e a volto scoperto per mezzo del Figlio (cf. Eb 1, 1). «Il *Logos*-Parola si è fatto carne e ha piantato la sua tenda in mezzo a noi» (Gv 1, 14). Gesù Cristo è la parola udibile che si fa carne, si fa accessibile, palpabile. Egli è veramente l'Emmanuele, il Dio-con-noi. Egli è la Parola che comunica agli uomini i segreti del Padre e specialmente il mistero del suo amore per i suoi figli. Egli parla le parole del Padre (Gv 3, 34).

CHI HA VISTO ME HA VISTO IL PADRE

Da tutto questo deriva che il *Logos* ha il giusto titolo per essere il vero ed unico rivelatore del Padre. La sua umanità e le sue parole diventano il mezzo unico di accesso al Padre. La preesistenza eterna del Cristo come Verbo divino unito al Padre (Gv 1, 1-2; 8, 58; 1Gv 1, 1.2), l'incarnazione del Verbo (Gv 1, 14; 1Gv 1, 1) e la permanente comunione di vita del Cristo con il Padre (Gv 1, 18; 8, 38.55; 10, 15.30.38; 14, 6-12; 15,1 5; 17, 5.20-22) sono gli elementi che qualificano la sua funzione di rivelatore del Padre. Prima che ogni creatura venisse all'esistenza, Egli già era; dall'eternità era rivolto verso il seno del Padre. In un'armonia di amore, dall'inizio dei tempi, Egli ha contemplato il volto del Padre, come anche il Padre dall'eternità era rivolto verso il volto del suo unigenito figlio. Da qui è facile concludere che i contorni del volto del Figlio portano impressi i contorni del volto del Padre.
Prendiamo ora in analisi il versetto 18 del Prologo giovanneo: «Nessuno ha mai veduto Dio; il figlio unico che è nel seno del Padre, egli lo ha fatto conoscere». Già nell'Antico Testamento si afferma che nessun uomo poteva vedere Dio e restare in vita, come lo stesso Dio dice a Mosè: «Non puoi vedere il mio volto e restare in vita» (Es 33, 20). Tuttavia, subito dopo nello stesso libro, apprendiamo che Mosè, dopo essere rimasto con Dio per quaranta notti e quaranta giorni ed aver conversato con lui, era cambiato a tal punto che, scrive il testo, «la pelle del suo viso era raggiante» (Es 34, 29). Tanto era risplendente il volto di Mosè che dovette mettersi sul viso un velo per poter parlare agli Israeliti. Questo ci lascia intuire che il *Logos*, che era dall'eternità rivolto verso il Padre in un dialogo di amore, doveva nascondere nel suo volto lo stesso fulgore del volto del Padre. Ma anche sul volto del Verbo incarnato era steso un velo, il velo della sua umanità, che nascondeva il fulgore della sua divinità.

DETTO QUESTO…

Tutto questo non è una pura fantasia di chi è innamorato della Parola di Dio, ma trova la spiegazione proprio nell'ultimo versetto del già citato prologo del Vangelo di Giovanni. Il Verbo è la visibilità dell'invisibilità del Padre perché dall'eternità ha vissuto con lui in un'intima unione di amore. Se, come dice Giovanni, nessuno ha mai visto il Padre, chi poteva, dunque, farcelo conoscere se non il Figlio? Nell'Antico Testamento troviamo espressioni simili a quelle giovannee. Il Siracide, un autore sapienziale, afferma: «Chi lo ha contemplato e lo descriverà? Chi può manifestarlo come egli è?» (43, 31). Ed ancora lo stesso autore: «La potenza della sua maestà, chi potrà scrutarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie?» (18, zz4). Queste domande per noi credenti sono solo retoriche. Noi conosciamo già la risposta. Solo il *Logos*-Parola può manifestare i segreti eterni del Padre e solo lui può narrarne e descriverne le misericordie. Il volto del Verbo è l'icona del volto del Padre.

Sfortunatamente le ultime parole del versetto diciotto sono difficili da tradurre perché manca il complemento oggetto del verbo «rivelare». Le traduzioni moderne hanno: «Lui lo ha rivelato», ma nel testo greco manca il complemento oggetto «lo». Sorprendente è anche il fatto che nessuno dei codici antichi riporta tale complemento. Proprio l'assenza del complemento che ci ha indotto a definire il volto di Cristo icona del volto del Padre. Parafrasando il versetto diciotto potremmo tradurlo così: «Nessuno ha mai visto Dio, il figlio unigenito, che è rivolto verso il seno del Padre, fu, lui, la rivelazione». Il Verbo, dunque, non ha bisogno di narrare qualcuno, di raccontarlo, di rivelarlo perché il suo volto lo narra senza aggiunta di parole. Il Verbo è talmente «pieno di grazia e verità» (Gv 1, 14) che al suo apparire, appare il Padre. A chi contempla il suo volto appare il fulgore del volto del Padre. Il suo volto irradia per sua natura il riverbero del volto del Padre.

IL VELO SUGLI OCCHI

A questo punto ci viene da chiederci: Ma perché i contemporanei di Gesù non lo hanno riconosciuto? La difficoltà dei contemporanei di Gesù è anche la nostra. Anche per noi è difficile rimuovere quel velo steso sul volto dell'uomo Gesù. Il velo della sua umanità ci impedisce di scorgere la sua vera identità, di contemplarlo come preesistente, come icona del Padre.
Un'altra domanda: esiste un talismano che d'incanto possa rimuovere quel velo per permetterci di contemplare tanta grandezza divina? Un talismano magico non esiste, tuttavia esiste il mezzo, rivelato dallo stesso Gesù a Nicodemo, che ci permette tale contemplazione. Pur essendo dottore della legge, Nicodemo non afferra il significato delle parole di Gesù quando gli dice: «Se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,3). Per entrare nella sfera del divino, dunque, bisogna prima morire e poi rinascere; passare dal basso all'alto. Solo attraverso una tale rinascita saremo in grado di contemplare il fulgore del volto di Cristo, ed in esso quello del Padre.

(continua)

di P. Francesco Peyron
e gli animatori della Scuola di Preghiera
della Certosa di Pesio

Parola di Dio
memoria del cuore

La preghiera non ha bisogno di spazi o tempi particolari, soltanto di buona volontà, un po' di silenzio e il desiderio di incontrare il Signore che ci ama... nella memoria del nostro cuore.

«Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete fedeli alla mia Parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi».

(Gv 8, 31-32)

La Messa, espressa nell'Eucaristia, è il dono di Dio alla sua chiesa, la «sorgente», come la definisce il Concilio Vaticano II. Ne consegue, per noi, una domanda talvolta imbarazzante: «Cosa riceviamo dall'Eucaristia? La sentiamo realmente come uno strumento che ci trasforma e ci permette di vivere la vita nella dimensione della cena del Signore?». Se la nostra risposta è affermativa, possiamo dire di avere spaccato la routine delle Messe subite o annoiate e di essere giunti alla consapevolezza che la partecipazione alla liturgia eucaristica ci inserisce in una dinamicità, in una storia di salvezza che si ripresenta nel sacrificio e si diffonde nella realizzazione concreta del progetto di amore del Padre verso tutti gli uomini.
Si tratta di una meta molto ardua, che ci interpella continuamente e che, tuttavia, continuamente ci mette in gioco, ci incoraggia, ci stimola al suo perseguimento.
La Messa è la Parola di Dio che si è fatta carne ed è una Parola che ha una forza grandissima perché attua quello che dice: «Questo è il mio corpo… questo è il mio sangue». E questa attualizzazione ricade su di noi, ci guarisce, e ci salva. È Cristo presente che, operativamente, ci inserisce in Lui. È un mistero grande al quale ci accostiamo, su specifico invito di Dio.

LA TAVOLA DELLA PAROLA

Nella Messa viviamo due forti «comunioni» con il Signore: la prima è senz'altro quella con il suo corpo, mentre la seconda è quella con la sua Parola. Scrive a questo proposito San Girolamo: «Chi ascolta in modo non attento la

VI ASPETTIAMO!!!

L'antica Certosa di Pesio (CN) ha un fascino particolare e una pace profonda da offrire. Vogliamo condividere questi doni e metterli a vostra disposizione.

E allora, benvenuti alla
«Scuola di Preghiera Giovani»
Fine settimana di incontri nel silenzio con la parola di Dio. Calendario dell'anno.

13 - 14 marzo 2010
10 - 11 aprile 2010
08 - 09 maggio 2010

Per informazioni su questa e altre attività:
P. Francesco, tel.: 0171-738.123
pfrancesco@certosadipesio.org
oppure, consulta il nostro sito:
www.certosadipesio.org

Parola di Dio sarà colpevole come colui che avrà lasciato cadere negligentemente per terra il Corpo del Signore». E il Concilio Vaticano II, nella Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, facendo eco a questo testo, recita: «È necessario che tutti conservino un contatto continuo con le Scritture, onde apprendere la sovraeminente scienza di Gesù Cristo, con la frequente lettura delle divine Scritture. L'ignoranza delle Scritture infatti è ignoranza di Cristo».
La proclamazione ufficiale e solenne della Parola di Dio alla chiesa si realizza prioritariamente alla domenica, giorno del Signore, nel corso della celebrazione eucaristica e la liturgia ne dà un ampio rilievo mediante specifici segni interpretativi: la proclamazione dall'ambone, l'incensazione, le candele accese, il canto. Sono tutte cose a cui siamo abituati, ma che ci chiedono di porre molta attenzione al modo in cui si porge l'annuncio della Parola.
Inoltre, affinché la Parola porti frutto, è determinante accoglierla. Allora l'incontro con Dio veramente può operare in noi.

IO, LA PAROLA, LA MISSIONE

Interroghiamoci sul nostro atteggiamento di fronte alla Parola di Dio.

1. Ascolto la Parola di Dio con fede? Mi predispongo alla sua ricezione facendo silenzio nel cuore, individuandone il messaggio nella mia vita?

2. Riprendo i testi anche fuori dalla Messa? Mi accosto personalmente alla Parola? La prego?

3. Porto con me la Parola? La conservo nel ricordo? La sviluppo durante la settimana, nelle esperienze e nelle scelte di ogni giorno?

4. Sono perseverante nell'approdare alla Parola? Come esco dalla Messa? Ne esco, a mia volta, "Parola", mistero di salvezza e di guarigione per gli Altri?

Il risultato di un'autentica accoglienza della Parola è la vita liberata dalla Parola stessa: «Se rimanete fedeli alla mia Parola, sarete veramente miei discepoli, conoscerete la verità». La verità ci rende liberi perché ci induce a comportarci secondo il Signore Gesù, ci consente di rimanere fedeli alla Parola mettendola in pratica.
Tutta la Parola di Dio è scritta per ciascuno di noi, perché Cristo è morto per ciascuno di noi. Ma affinché sia feconda, non basta accoglierla, occorre comunicarla.
La Messa ha una forte vitalità missionaria e ci chiede di portare all'esterno quanto abbiamo ascoltato. La Parola è una «sorgente» per noi, perché noi diventiamo «sorgente» per i fratelli. Il compito missionario dell'eucaristia è fondamentale, non è semplicemente qualcosa «in più». Il Beato Allamano, fondatore dei missionari e delle missionarie della Consolata, diceva della Messa: «Vedete la sua importanza. In essa non solo si rappresenta, ma si rinnova lo stesso sacrificio della Croce».
La Messa è il tempo più bello della nostra vita. Interiorizzare l'Eucaristia, nella consapevolezza che la sua esperienza ci trasforma e ci migliora, non è facile, ma è imprescindibile per il credente. Poi si perdonerà, si amerà, si bacerà la croce, non il crocifisso, ma le croci che la vita ci presenta, si sarà più disponibili ad accettare la realtà, si vedrà Cristo proiettato nel prossimo ed è lì che la Messa diventa invio: «La Messa è finita, andate in pace» e che si incomincia a viverla.

di Paola Cereda

Geneviève: la speranza è nel presente

Una scelta d'amore alla base di un sogno condiviso. Una bella, piccola storia che ci racconta come può essere bello il giorno di oggi quando lo si vive insieme e con gli occhi che guardano lontano.

Geneviève è una giovane donna del Madagascar che, in questi giorni, è in Italia per un breve soggiorno. Geneviève è nata nel piccolo villaggio di Djangoa, dove la sua gente vive per lo più di pesca e di coltivazione del riso. Sorridente e aggraziata, ci racconta della sua terra: «Il Madagascar si trova nell'Oceano Indiano, 400 km al largo del Mozambico. È la quarta isola più grande del mondo dopo Groenlandia, Nuova Zelanda e Borneo. Fino a pochi decenni fa, il paese era completamente ricoperto di foreste. Di quell'immenso patrimonio naturale oggi rimangono solo poche tracce nella parte orientale, mentre il resto del paese sta subendo una progressiva desertificazione dovuta in gran parte all'opera dell'uomo». Dove è avvenuto il disboscamento, le forti piogge stagionali dilatano il terreno e lo rendono improduttivo: «Per fare spazio alla coltivazione di riso, molti ricorrono alla deforestazione delle montagne, che espone il paese a seri problemi climatici». La recente scoperta di zaffiri e minerali preziosi sta inoltre provocando lo sbancamento di intere colline.

La popolazione malgascia è una mescolanza di polinesiani, arabi ed europei giunti in epoche differenti. Cristianesimo, riti tradizionali e islam convivono in modo pacifico, mentre la situazione politica è caratterizzata da un'alternanza non sempre tranquilla di figure presidenziali che centralizzano il potere.

L'ANDATA

Geneviève è venuta in Italia nel 1993 per motivi di studio. Per lei non è stato facile adattarsi ai cibi, al clima e ai ritmi del nostro paese. Soprattutto non è stato semplice capire come relazionarsi agli altri: «La società italiana mi è sembrata complessa. Mi stupiva il fatto che i rapporti umani fossero messi quasi in secondo piano rispetto ad altre cose, considerate prioritarie».

Geneviève si è laureata in legge e nel 2002 ha incontrato Sandro, un ragazzo di Terni diventato suo marito. Sandro è un falegname specializzato in mobili d'arte, un mestiere di famiglia che si trasmette di padre in figlio.

Nel 2006 Geneviève ha costituito l'associazione *Tetezana* («Ponte»), insieme a un gruppo di volontari malgasci e italiani. L'associazione ha cominciato a raccogliere fondi per finanziare un progetto di formazione di ragazze madri della comunità di Ambanja, centro urbano a nord ovest del Madagascar, e del villaggio di Djangoa: «Sul piano sociale il tasso di analfabetismo è molto elevato e la situazione delle donne è particolarmente dura. I costumi tradizionali le assegnano ancora un ruolo marginale. Negli ultimi anni, per esempio, vi è un aumento del numero delle donne che devono provvedere da sole alla famiglia. Spesso sono ragazze madri, donne abbandonate dai mariti o vedove».

Molti matrimoni sono contratti tradizionalmente e non sono trascritti all'anagrafe, di conseguenza non hanno peso giuridico. Inoltre nelle zone rurali la maggior parte delle donne ignorano completamente i propri diritti.

Ecco perché il primo progetto di *Tetezana*, «Mamme-in-formazione», puntava a rendere economicamente indipendenti le 24 beneficiarie grazie a corsi di sartoria e confezione di abiti. L'iniziativa dava anche l'opportunità di imparare le norme igieniche di base, la profilassi sulle malattie infettive e alcune nozioni sui diritti umani.

IL RITORNO

Il desiderio di Geneviève non era solo quello di aiutare la sua gente dall'Italia: «Nel 2007 io e Sandro abbiamo deciso di stabilirci in Madagascar per realizzare quello che era prima il mio sogno, e che poi è diventato il nostro. Sono tornata a casa per mettere a frutto quello che avevo imparato in Italia».

Oggi Geneviève e Sandro vivono e lavorano a Djangoa: «Vivere in una zona rurale di uno dei paesi meno sviluppati del mondo non è facile. I problemi principali sono la mancanza di elettricità e la difficoltà nel comunicare con l'esterno».

Per Geneviève è stato fondamentale il sostegno affettivo di Sandro, che ha rinunciato alla sua attività di artigiano per seguire la moglie. In Madagascar Sandro si occupa di rimboschimento, mentre Geneviève, con l'associazione *Tetezana*, ha aperto la scuola materna Mamiko che accoglie 83 bambini: «Vogliamo offrire la possibilità di un'istruzione e garantire almeno un pasto caldo al giorno». Se il capofamiglia è una donna, la situazione economica è peggiore rispetto a una situazione tradizionale: «La maggior parte delle donne non ha un lavoro vero, ma una serie di attività saltuarie come la pesca a mano di gamberi, la raccolta del cocomero di mare, la vendita di dolci tradizionali, la coltivazione di ortaggi o riso. Lavorare non è una scelta, ma una questione di sopravvivenza».

Per Geneviève tornare in Madagascar è stata una scelta forte: «Molti malgasci emigrano e non vogliono più tornare. Per me è diverso. Questa esperienza mi ha arricchita a livello umano. Ho riscoperto il valore della dignità della persona e il senso profondo della comunità. L'importanza dell'ascolto e dell'accoglienza dell'altro. Ogni straniero che arriva a Djangoa può dire di essere ben accolto». Sandro sorride. A Djangoa lo straniero è lui. Ha una pelle diversa, una lingua diversa: «Sto imparando il malgascio, ma non è facile». Rimpiangi l'Italia? «No. La mia è una scelta d'amore». La speranza di Geneviève e Sandro era quella di stare insieme dedicando la propria vita agli altri. Oggi, la loro speranza è il loro presente.

(continua)

CONTATTI

www.tetezanaonlus.org

Tetezana onlus
Via Cesare Balbo 4 - 00184 Roma
Tel. 06 48029963/3471432921
info@tetezanaonlus.org

a cura dell'Agenzia Fides

MARTIRI 2009

la logica del chicco che muore

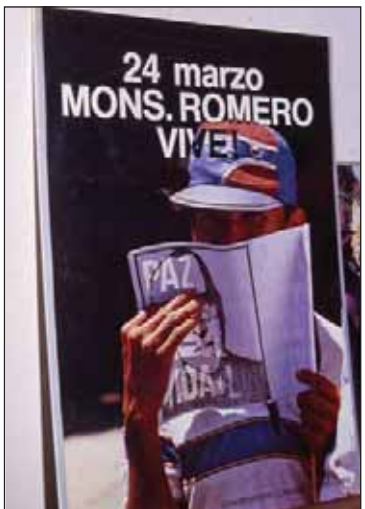
Come è consuetudine, l'Agenzia Fides pubblica alla fine dell'anno l'elenco degli operatori pastorali che hanno perso la vita in modo violento nel corso degli ultimi 12 mesi. E quest'anno si celebra (24 marzo) il trentesimo anniversario della morte di Monsignor Romero.

Secondo le informazioni in nostro possesso, nell'anno 2009 sono stati uccisi 37 operatori pastorali: 30 sacerdoti, 2 religiose, 2 seminaristi, 3 volontari laici. Sono quasi il doppio rispetto al precedente anno 2008, ed è il numero più alto registrato negli ultimi dieci anni.
Analizzando l'elenco per continente, quest'anno figura al primo posto, con un numero estremamente elevato, l'America, bagnata dal sangue di 23 operatori pastorali (18 sacerdoti, 2 seminaristi, 1 suora, 2 laici), seguita dall'Africa, dove hanno perso la vita in modo violento 9 sacerdoti, 1 religiosa ed 1 laico, dall'Asia, con 2 sacerdoti uccisi e infine dall'Europa, con un sacerdote assassinato.
Il conteggio di Fides non riguarda solo i missionari *ad gentes* in senso stretto, ma tutti gli operatori pastorali morti in modo violento. Non usiamo di proposito il termine "martiri", se non nel suo significato etimologico di "testimone", per non entrare in merito al giudizio che la chiesa potrà eventualmente dare su alcuni di loro, e anche per la scarsità di notizie che, nella maggior parte dei casi, si riescono a raccogliere sulla loro vita e perfino sulle circostanze della loro morte.
Come ha detto il Santo Padre Benedetto XVI nel giorno della festa del protomartire Santo Stefano, «la testimonianza di Stefano, come quella dei martiri cristiani, indica ai nostri contemporanei spesso distratti e disorientati, su chi debbano porre la propria fiducia per dar senso alla vita. Il martire, infatti, è colui che muore con la certezza di sapersi amato da Dio e, nulla anteponendo all'amore di Cristo, sa di aver scelto la parte migliore. Configurandosi pienamente alla morte di Cristo, è consapevole di essere germe fecondo di vita e di aprire nel mondo sentieri di pace e di speranza. Oggi, presentandoci il diacono Santo Stefano come modello, la chiesa ci indica, altresì, nell'accoglienza e nell'amore verso i poveri, una delle vie privilegiate per vivere il Vangelo e testimoniare agli uomini in modo credibile il Regno di Dio che viene» (*Angelus* del 26 dicembre 2009).

VANGELO E TESTIMONIANZA

Dalle poche note biografiche di questi fratelli e sorelle uccisi, possiamo leggere l'offerta generosa e senza condizioni alla grande causa del Vangelo, senza tacere la limitatezza della fragilità umana: è questo ciò che li ha uniti nella vita e anche nella morte violenta, pur trovandosi in situazioni e contesti profondamente diversi. Per annunciare l'amore di Cristo, morto e risorto per la salvezza dell'uomo, testimoniandolo in opere concrete di amore ai fratelli, non hanno esitato a mettere quotidianamente a rischio la propria vita in contesti di sofferenza, di povertà estrema, di tensione, di violenza generalizzata, per offrire la speranza di un domani migliore e cercare di strappare tante vite, soprattutto giovani, al degrado e alla spirale della malvivenza, accogliendo quanti la società rifiuta e mette ai

margini. Alcuni sono stati vittime proprio di quella violenza che stavano combattendo o della disponibilità ad andare in soccorso degli altri mettendo in secondo piano la propria sicurezza. Molti sono stati uccisi in tentativi di rapina o di sequestro, sorpresi nelle loro abitazioni da banditi alla ricerca di fantomatici tesori che il più delle volte si sono dovuti accontentare di una vecchia automobile o del telefono cellulare delle vittime, portandosi via però il tesoro più prezioso, una vita donata per amore. Altri sono stati eliminati solo perché nel nome di Cristo opponevano l'amore all'odio, la speranza alla disperazione, il dialogo alla contrapposizione violenta, il diritto al sopruso.
Ricordare i tanti operatori pastorali uccisi nel mondo e pregare in loro suffragio «è un dovere di gratitudine per tutta la chiesa e uno stimolo per ciascuno di noi a testimoniare in modo sempre più coraggioso la nostra fede e la nostra speranza in Colui che sulla croce ha vinto per sempre il potere dell'odio e della violenza con l'onnipotenza del suo amore» (Benedetto XVI, Regina Coeli, 24 marzo 2008). A questo elenco provvisorio stilato annualmente dall'Agenzia Fides, deve comunque essere sempre aggiunta la lunga lista dei tanti di cui forse non si avrà mai notizia, che in ogni angolo del pianeta soffrono e pagano anche con la vita la loro fede in Cristo. Si tratta di quella «nube di militi ignoti della grande causa di Dio» - secondo l'espressione di Papa Giovanni Paolo II - a cui guardiamo con gratitudine e venerazione, pur senza conoscerne i volti, senza i quali la chiesa e il mondo sarebbero enormemente impoveriti.



TRASFORMATO DAL CAMMINO

La storia di monsignor Romero affascina e dà molta speranza a chi la incontra: siamo di fronte ad un vescovo che, per amore del suo popolo, accetta anche la morte; questo coraggio potrebbe anche scoraggiarci, in verità, perché è un gesto eroico. Chissà, pensavo tra me e me, forse io non avrei tanto fegato da rischiare la mia vita. Tuttavia, leggendo l'intera storia del vescovo salvadoregno, scopriamo la vita di un uomo che ha saputo camminare e lasciarsi trasformare dal cammino, e questo veramente dà speranza e coraggio a chiunque senta dentro di sé il sincero desiderio di vivere una vita piena. Insomma, niente a che vedere con un supereroe.

Oscar cammina, come ogni persona su questa terra, cresce, e ad un certo punto il suo cammino lo porta a chiedersi «cosa farò da grande?». A 13 anni entra in seminario, studia prima in El Salvador, e poi a Roma. Ordinato sacerdote, intelligente e conservatore, Oscar non ama chi si mette in prima linea a combattere le ingiustizie sociali, e per questo piace ai potenti del suo paese.

Il cammino continua, prende delle direzioni forse non previste: il servizio pastorale lo porta in mezzo alla gente semplice, povera, lo obbliga ad aprire gli occhi di fronte alle gravi situazioni di violenza e abuso di cui la dittatura salvadoregna è responsabile. A questo punto del cammino, Oscar si trova ad un bivio: può scegliere di procedere come se niente fosse, oppure lasciare che lo stesso cammino lo conduca.

Fuori da metafora, Romero si lascia interpellare dai segni che si presentano nella sua vita, mette in discussione le sue idee, si lascia trasformare. Da prete conservatore, amico dell'oligarchia, diventa il portavoce e difensore dei poveri: quando famiglie potenti, che sostenevano la dittatura di El Salvador, gli offrono la costruzione della casa vescovile, Romero non accetta, e preferisce alloggiare in una semplice camera, dietro la sacrestia di un ospedale.

Quanto ci lasciamo toccare da ciò che ci circonda, dalle situazioni e persone che incontriamo nella nostra vita? Facciamo noi il cammino, ma ci lasciamo anche trasformare? Il grido di dolore che molte volte ci raggiunge attraverso i mezzi di comunicazione è solo uno spettacolo che ci stringe il cuore solo per pochi secondi o fa nascere in noi il desiderio di un mondo diverso, per il quale impegnarsi?

Suor Stefania Raspo, MC

di Deborah Corti

Passio Christi Passio Hominis

«SINDONI» DI OGGI

OBIETTIVO DELL'INCONTRO: presentare i volti di Cristo sofferente oggi e riflettere sulla nostra responsabilità e impegno verso l'uomo e la sofferenza.

DURATA: 2 h circa.

DESTINATARI: ragazzi dai 13 anni in su.

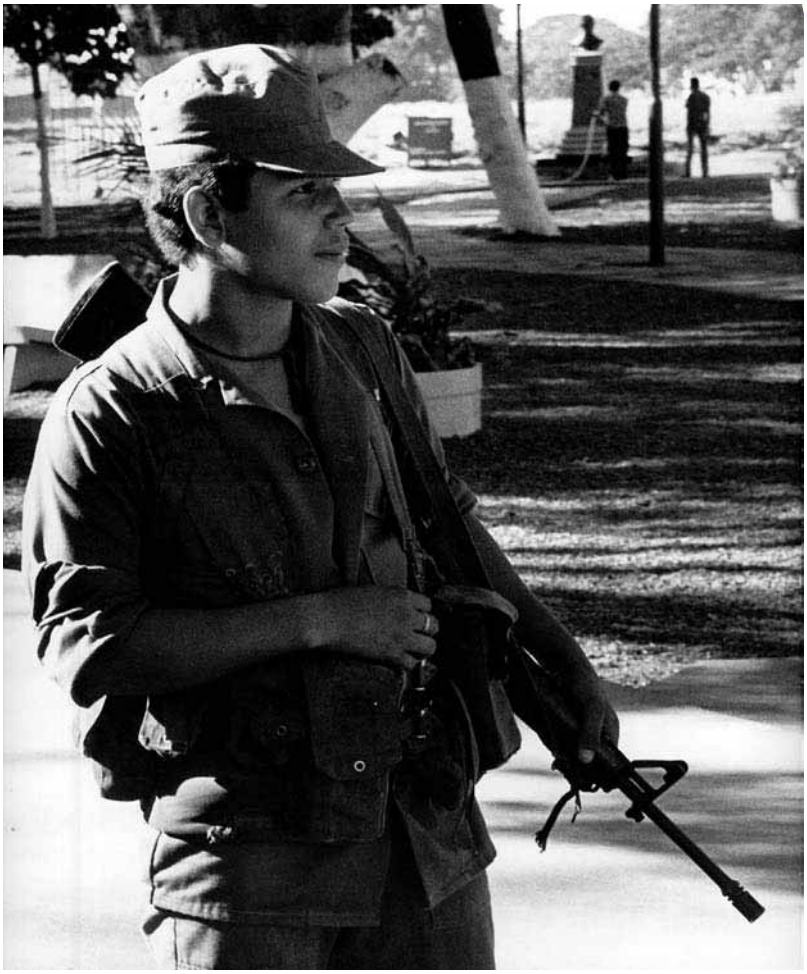
Introduzione: (a cura dell'animatore)

La prossima ostensione della Sindone sarà dal 10 aprile al 23 maggio 2010. Quest'immagine, misteriosa per la scienza, sfida per l'intelligenza come l'ha definita Giovanni Paolo II, è per i credenti un grande segno della Passione di Cristo. Per noi oggi la Sindone è richiamo forte a contemplare, nell'immagine, il dolore di ogni uomo, le sofferenze a cui spesso non sappiamo neppure dare un nome: per questo il motto della prossima ostensione è la frase «Passio Christi passio hominis».

L'animatore pone al centro della stanza un'immagine della Santa Sindone e legge le seguenti citazioni:

«Quante volte abbiamo desiderato vedere il volto di Cristo, quante volte avremmo voluto ricevere consolazione, conforto, aiuto da quello sguardo pieno di amore e di forza, sentirci illuminati dallo splendore che da esso promana. Eppure quel volto è sempre a portata del nostro sguardo, è più vicino a noi di quanto crediamo e percepiamo, la questione è un'altra: dove cerchiamo quel volto? La bellezza di Cristo non corrisponde ai criteri del mondo, non è l'avvenenza dei divi da copertina, non possiede il fascino dei personaggi di successo. Il suo volto si nasconde tra quello dei poveri, dei sofferenti, degli ultimi, tra coloro che difficilmente hanno un nome importante, una foto in prima pagina. Non c'è applauso per loro, nessuno li cerca per un'intervista o un'opinione, eppure il Signore stesso ci dice: ero un povero e non mi avete amato. Nel giudizio finale saremo interrogati sulla nostra capacità di riconoscere il Cristo e sull'amore che gli avremo offerto; impariamo a cercarlo lì dove egli ama nascondersi e riconosciamolo tra i poveri amandone la bellezza segreta».

(**Marco Frisina**, *Il volto di Cristo si rivela in quello dei sofferenti*, Romasette.it, 24 novembre 2008).



«Ecco il dono e l'impegno per ognuno di noi nel tempo quaresimale: ascoltare Cristo, come Maria. Ascoltarlo nella sua Parola, custodita nella Sacra Scrittura. Ascoltarlo negli eventi stessi della nostra vita cercando di leggere in essi i messaggi della provvidenza. Ascoltarlo nei fratelli, specialmente nei piccoli e nei poveri, in cui Gesù stesso domanda il nostro amore concreto. Ascoltare Cristo e ubbidire alla sua voce: è questa la via maestra, l'unica, che conduce alla pienezza della gioia e dell'amore».

(**Benedetto XVI,** *Angelus della II domenica di Quaresima,* - 12 marzo 2006).

BRAINSTORMING:

l'animatore chiede ai partecipanti: «Chi sono i sofferenti oggi? Quali volti della sofferenza sai scorgere oggi nel mondo?»

Si riportano su un cartellone le risposte dei partecipanti.

Storie da un mondo che soffre

L'animatore, mentre legge le cinque storie, aggiunge man mano l'immagine del protagonista della storia a quella della Santa Sindone. Il materiale può essere elaborato in una presentazione power point.

1. Aids e donne in Africa

L'Undp, il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, ha annunciato che il 57 % delle persone infette da Hiv-Aids nell'Africa sub-sahariana sono donne e ragazze. Questo fa temere il peggio per il futuro, visto che, in generale, le donne sono la spina dorsale delle famiglie africane e che, se non sarà effettuata una prevenzione appropriata, nascerà una generazione di bambini malati nel giro di pochi anni.

Vichy è una donna tanzaniana malata di Aids, abbandonata dal marito, sola e con i quattro figli che non possono più andare a scuola: «Non avevamo amore da nessuna parte del mondo. Non sapevo più se Dio esisteva davvero» racconta Vicky. «Nel 2001 qualcuno mi ha indirizzato all'Allamano Centre*, dove ho trovato donne che condividevano la mia stessa esperienza di mamma malata. Ho riscoperto la gioia di poter vivere e accompagnare i miei figli». Ora Vicky sta meglio, è seguita dal personale dell'Allamano Centre e i suoi figli sono tornati a frequentare la scuola.

** L'Allamano Centre si trova ad Iringa ed è un centro gestito dalle Missionarie della Consolata, dove vengono accolti e curati oltre duemila orfani di genitori sieropositivi, e altrettanti adulti, per lo più donne, malate di Aids.*

2. Giochiamo alla guerra? Storia di un ragazzo soldato

Un bambino soldato è una persona sotto i 18 anni di età, che fa parte di qualunque forza armata o gruppo armato, regolare o irregolare che sia, a qualsiasi titolo - tra cui i combattenti, i cuochi, facchini, messaggeri e chiunque si accompagni a tali gruppi, diversi dai membri della propria famiglia. La definizione comprende anche le ragazze reclutate per fini sessuali e per matrimoni forzati.
Si stima che 250 mila bambini siano coinvolti in conflitti in tutto il mondo. Sono usati come combattenti, messaggeri, spie, facchini, cuochi, e le ragazze, in particolare, sono costrette a prestare servizi sessuali, privandole dei loro diritti e dell'infanzia.

Il 1993 è appena iniziato in Sierra Leone e a Mogbwemo, il piccolo villaggio in cui vive il dodicenne Ishmael, la guerra tra i ribelli e l'esercito regolare, che insanguina la zona del paese più ricca di miniere di diaman-

te, sembra appartenere a una nazione lontana e sconosciuta. Di tanto in tanto nel villaggio giungono dei profughi che narrano di parenti uccisi e case bruciate. Ma per Ishmael, suo fratello Junior e gli amici Talloi e Mohamed, quei profughi esagerano sicuramente. L'immaginazione dei ragazzi è catturata da una cosa sola: la musica rap. Affascinati dalla «parlata veloce» di un gruppo americano visto in televisione, i ragazzi hanno fondato una band e se ne vanno in giro a esibirsi nei villaggi vicini. Un giorno, però, in cui sono in uno di questi villaggi, li raggiunge la terribile notizia: i ribelli hanno attaccato e distrutto Mogbwemo. Ishmael non vedrà più casa sua e i suoi genitori. Perderà Junior. Fuggirà nella foresta, dormirà di notte sugli alberi, sarà catturato dall'esercito governativo, imbottito di droga, educato all'orrore, all'omicidio, alla devastazione. Il suo migliore amico non sarà più il tredicenne Talloi ma l'AK-47 e la sua musica non più l'hip-hop ma quella del suo fucile automatico. Una testimonianza indimenticabile dal cuore dell'Africa, dove milioni di bambini muoiono di malattie curabili in Occidente e centinaia di migliaia sono mutilati o cadono in guerra.

(Tratto dal libro «Memorie di un soldato bambino» di Beah Ishmael, 2008, editore Neri Pozza).

3. A STOMACO VUOTO: MORIRE DI FAME

*Oggi 1,02 miliardi di persone soffrono la fame, con un aumento del 9% nell'anno in corso, il livello più alto dal 1970. Quasi la totalità delle persone malnutrite vive nei paesi in via di sviluppo. Stando a quanto scritto nel Rapporto Annuale sulla Fame della Fao: «*The State of Food Insecurity *(prodotto quest'anno in collaborazione con il* World Food Program *e presentato il 14 ottobre 2009), in Asia e nel Pacifico circa 642 milioni di persone soffrono di fame cronica, 265 milioni nell'Africa Sub-Sahariana; 53 milioni in America Latina e nei Caraibi; 42 milioni nel Medio Oriente e in Nord Africa e 15 milioni nei paesi sviluppati».*

Le due sorelle gemelle, Sheleme e Kutuba, sono sedute una accanto all'altra sul materasso blu nel centro di stabilizzazione di Kuyera nella regione dell'Oromya, in Etiopia. Hanno 4 anni e i loro esili corpicini sono avvolti da un identico vestito a fiori. Oggi, sono state ammesse al centro nutrizionale dell'Ospedale di Gambo, perché entrambe soffrono di malnutrizione acuta grave e hanno immediato bisogno di essere ospedalizzate.

Il medico visita le bambine e nota subito qualcosa che non va: Sheleme, che lo osserva con uno sguardo mesto, ha il viso, i piedi e le mani gonfi e tumefatti. Soffre di "Kwashiorkor" che si manifesta con un rigonfiamento sottocutaneo e indica un grave stato di malnutrizione. Kutuba non ha queste complicanze e il suo stato sembra essere meno grave. Tuttavia, anche lei ha uno sguardo triste, perso nel vuoto, tipico dei bambini gravemente malnutriti. Subo, la madre, spiega che quest'anno la loro vita è diventata più complicata. «Non piove e il grano e i fagioli non crescono bene. Le mucche non hanno latte». Per lei e suo marito è impossibile far mangiare i propri figli: 4 femmine e 1 maschio.

4. La terra trema ad Haiti

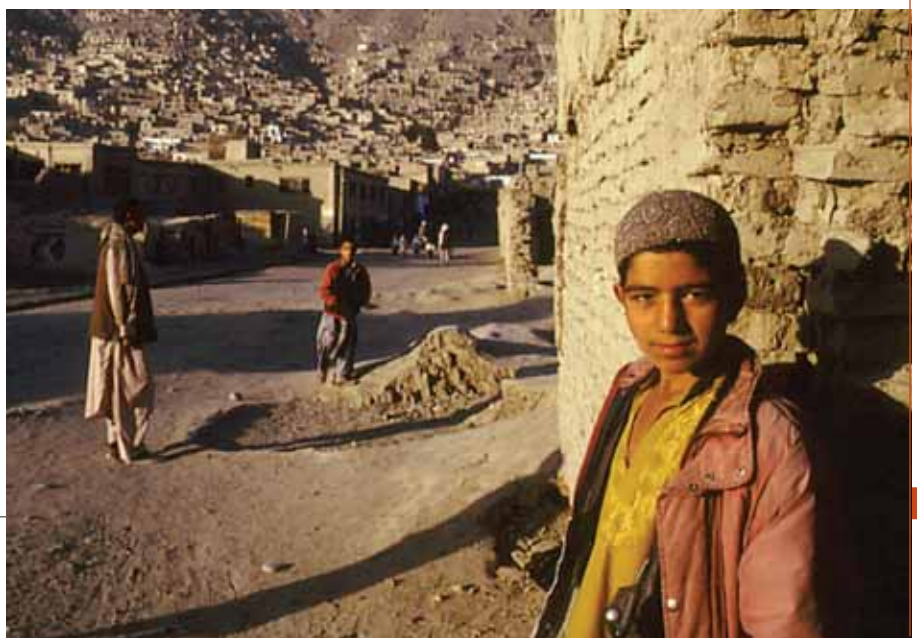
Martedì 12 gennaio 2010, si registra una scossa di un terremoto catastrofico di magnitudo 7,0 Mw con epicentro localizzato a circa 25 chilometri in direzione ovest-sud-ovest della città di Port-au-Prince, capitale dello Stato caraibico di Haiti. Il numero di vittime sarebbe arrivato a 100.000 persone, forse più. L' incertezza di queste previsioni è data dal fatto che la popolazione, vivendo nella maggioranza dei casi in povertà economica, non ha mezzi per soccorrere ed effettuare ricerche, se non a mani nude, nonostante la mobilitazione di molti altri Paesi che stanno fornendo gli aiuti provvisori e fondamentali per la momentanea condizione degli sfollati.

«La città è piena di detriti – racconta – la gente vaga sconvolta senza meta, piangendo e disperandosi. Non ci sono sale operatorie, mancano le attrezzature, in molte non c'è neppure il personale. È la prima emergenza, questa, perché bisogna curare i feriti. Ci sono migliaia di persone con traumi, gente che ha fratture e che giace per strada in attesa di essere soccorsa. Ma mancano anche i mezzi di trasporto.
Ho visto la gente che vagava senza meta per le strade sconvolte. Li ho visti urlare, piangere, crollare in ginocchio, alzare i pugni verso il cielo. Rabbia e disperazione. Il cielo era basso, le nuvole nere».

(Racconto di Stefano Zannini, è il capo missione di Medici senza frontiere ad Haiti).

5. Il sogno di Zaher: Kabul - Mestre (solo andata)

Da Kabul a Mestre appeso a un Tir . Muore ragazzino - Aveva 13 anni, in tasca il suo diario.
VENEZIA- Magrolino, alto poco più di un metro e sessanta, scarpe da tennis. Capelli castani, corti, e la carnagione chiara, a dispetto della nazionalità stampata sul certificato di identità: l'Afghanistan. Aveva tredici anni e, nella tasca dei pantaloni scuri di tela, una banconota, nuova di zecca, del suo Paese, accanto ad appunti scritti in arabo, il diario del viaggio.
Il profilo che emerge dalla lettura e traduzione del taccuino di un "clandestino" è il seguente:



un ragazzo in fuga dalla persecuzione, costretto a lavorare in giovane età come saldatore, che a malincuore si getta in un viaggio di speranza che sa bene essere pieno di insidie.

La vera storia di Zaher Rezai, nato in Afghanistan e venuto a morire sotto le ruote di un Tir alla periferia di Mestre, non la potrà mai raccontare nessuno. Potrebbero farlo soltanto il vento della sua terra lontana, la sabbia del deserto al confine con l'Iran, le rocce delle montagne che ha superato con fatica e ostinazione, i cassoni dei camion che correvano veloci su strade polverose dentro i quali ha trovato rifugio, i mafiosi che gli hanno chiesto il denaro che non aveva, i soldati che lo hanno perquisito, i poliziotti che lo hanno arrestato, i magistrati che lo hanno espulso, i compagni di viaggio che ha perduto, i *passeurs* avidi che l'hanno condotto in riva al mare, i passeggeri dell'ultima attraversata verso Venezia.
Zaher è morto mercoledì 10 dicembre a mezzanotte del 2008, sbalzato dal cassone del Tir dove si era legato dopo essere sceso da una nave arrivata dalla Grecia.
La storia di Zaher può essere eletta ad icona del migrante afghano, molto spesso minorenne, se non all'arrivo, di sicuro alla partenza. Comunque potenziale richiedente asilo. Il caso dei migranti afghani, giovanissimi per lo più, è la storia di una diaspora silenziosa.

RIFLESSIONE PERSONALE O DI GRUPPO:

L'animatore lascia qualche minuto di silenzio per la riflessione personale o di gruppo.

Alcune domande possono aiutare:

* Quali emozioni suscitano queste storie? Quali provocazioni?

* Quali responsabilità di fronte a tutta questa sofferenza?

* Quali azioni compiere di fronte a tanta sofferenza?

Condivisione delle risposte e conclusione.

parole di corsa

Padre Aldo Zanni

Bresciano della Valle Sabbia (paese di Vobarno), nato nel 1943. Entrato nel seminario di Bevera (Lc) nel 1954 a 11 anni, viene ordinato sacerdote nel 1969 dopo gli studi di filosofia e teologia fatti presso la pontificia università Urbaniana.
Parte per l'Argentina nel gennaio 1971 e vi rimane fino al gennaio 2009, con un intervallo di sei anni (dal 1987 al 1993), a Roma, per svolgere un servizio nell'organizzazione dell'Istituto
Attualmente lavora presso la Casa Madre di Torino come amministratore regionale.

Hai voglia di «raccontarti» in poche battute ?

Ogni anno venivano al paese i Missionari della Consolata per predicare la giornata missionaria: predicazione, proiezioni di diapositive, giochi. Poi la immancabile domanda: chi di voi vuole farsi missionario? Sempre c'era qualcuno che diceva «io». Così, finite le elementari, a 11 anni, due lasciammo il paese per entrare nel seminario di Bevera. Grazie a Dio e al sostegno di molte persone, quel cammino iniziato nel 1954 continua ancora oggi dopo 55 anni.

Che cosa hai portato in Italia della tua esperienza missionaria in Sud America ?

Dopo l'ordinazione sacerdotale, la mia destinazione fu l'Argentina: un paese per me quasi del tutto sconosciuto. Vi sono rimasto per 30 anni, vivendo profondi cambiamenti: siamo passati attraverso governi democratici, guerriglie rivoluzionarie, dittature militari e governi democratico-populistici. Anni di speranza in cui si profilava una crescita nel benessere un po' per tutti e anni di profonde crisi economiche, ideologiche e sociali ed anche religiose.

Porto dentro di me molta gratitudine per tutto il vissuto a contatto con persone impegnate e generose, ma anche «preoccupazione» nel vedere i cambiamenti che si realizzano sovente carichi di indifferenza e discredito verso tanti valori umani e cristiani.

Vale la pena lavorare in Argentina e in Sud America, impegnandosi specialmente nella formazione cristiana delle persone.

Sei stato per sei anni nella direzione generale dell'Istituto. Che cosa ti ha dato quell'esperienza ?

È stato un momento di arricchimento per me. Ho potuto conoscere molti membri dell'Istituto, vedere l'impegno portato avanti nelle varie missioni e attività. La fede e la generosità di tanti confratelli e le opere materiali e formative portate avanti. Un impegno e realizzazioni veramente straordinarie considerando il «piccolo istituto» che tutto sommato noi siamo.

Come hai trovato la missione al tuo ritorno in Italia? Come vivi il tuo essere missionario nel tuo paese natale ?

È troppo presto per dirlo, ma l'impressione che si ha è che l'ideale-impegno missionario è molto cambiato, sia in noi stessi sia nelle comunità cristiane. C'è ancora rispetto per il missionario, ma il soggetto-missionario è cambiato: sacerdoti fidei donum, laici missionari, volontariato, esperienze missionarie. Forse la missione per tutta la vita, si è confusa con «esperienze missionarie» e noi stessi, come missionari diamo più l'impressione di voler fare delle esperienze e non un impegno di vita.

A tutti chiediamo uno slogan missionario che possa dare entusiasmo o orientamento ai giovani che ci leggono: qual è il tuo ?

I paesi del Sud America sono specialisti nel trovare slogan, con il rischio che rimangano tali. Mi pare che dovremmo recuperare il più antico e il più valido di essi perché appartiene allo stesso Fondatore della missione: «Io vi ho chiamati. Andate in tutto il mondo, annunciate e battezzate. Io sono la via, la verità e la vita». Parlo di Gesù, ovviamente. Mi pare che questo dovrebbe essere l'ideale e lo slogan che ci spinge come missionari ad esser testimoni di qualcosa di sempre «diverso e nuovo».

links

In cammino verso la Pasqua

« Il grandioso della Chiesa siete voi, voi che non siete sacerdoti né religiose, ma nel cuore del mondo, nel matrimonio, nella professione, negli affari, nel mercato, nel lavoro di ogni giorno, siete coloro che stanno portando avanti il mondo, e da voi dipende santificarlo secondo Dio».

(Oscar Romero, Omelia del 26 novembre 1978)

Il tempo di Quaresima è iniziato il 17 febbraio con il mercoledì delle Ceneri e anche quest'anno EMI pubblica i due sussidi che ci accompagneranno fino alla Domenica di Pentecoste: ***Radunate il mio popolo***, il sussidio per adulti dedicato alla figura di Oscar Romero, di Gianni Cesena e ***Vivere così è più forte!***, la proposta quaresimale per ragazzi realizzata dal CMD di Padova.

Il 13 marzo ricorre il trentennale dal martirio del Vescovo Oscar Romero e ***Radunate il mio popolo*** propone una citazione dalle sue omelie per ogni giorno di Quaresima, della Settimana Santa e per ogni Domenica del tempo pasquale, accanto alle letture della liturgia del giorno seguite dal commento di don Gianni Cesena.
Gianni Cesena è prete della diocesi di Milano, dove è stato anche responsabile dell'Ufficio per la pastorale missionaria. Dal 2008 è direttore nazionale di Missio, l'organismo che coordina le iniziative di animazione, cooperazione e formazione missionaria che fanno capo alla Conferenza Episcopale Italiana.

Il sussidio quaresimale per ragazzi, Vivere così è più forte!, è un viaggio verso la Pasqua che vuole offrire ai ragazzi tutto il materiale necessario ad affrontare l'avventura. È strutturato in cinque settimane - Settimana della coscienza critica, Settimana delle relazioni umane, Settimana della comunione ecclesiale, Settimana della giustizia sociale, Settimana dello sviluppo sostenibile – e per ogni settimana i ragazzi troveranno un tema da discutere con gli amici, la Parola di Dio, le testimonianze di persone che si sono impegnate per aiutare il prossimo, alcune idee pratiche, una finestra sul mondo, il gioco, preghiere e impegni, da assumere da solo o in compagnia! Filo conduttore sarà l'albero della palma, simbolo del cristianesimo, un immagine riproposta in ogni pagina che ricorda il nostro destino: il tronco è rugoso ma la chioma stupenda. Ci ricorda che anche noi dobbiamo elevarci, passando attraverso le difficoltà di questa vita per arrivare agli splendori del cielo.
Un grande momento di crescita, per scoprire come imparare a vivere con uno stile sobrio e sostenibile.

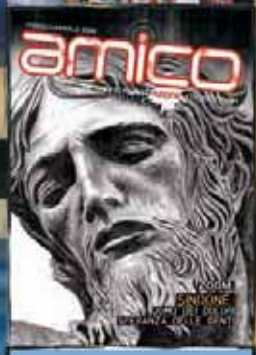
PAROLA d'amico

di Pierpaolo Rovero

100 ANNI 100 ANNI 100 ANNI 100 ANNI 100 ANNI 100 ANNI 100 ANNI 100 ANNI 100 ANNI

amico

AUGURA BUON COMPLEANNO
IN OCCASIONE DEL
CENTENARIO
DELLE SUORE MISSIONARIE
DELLA CONSOLATA



3

4

5

6

CENTO ANNI

1910 2010

e...
l'orizzonte
si allarga

ISTITUTO SUORE MISSIONARIE DELLA CONSOLATA • TORINO